

PIAZZA DEL POPOLO '98

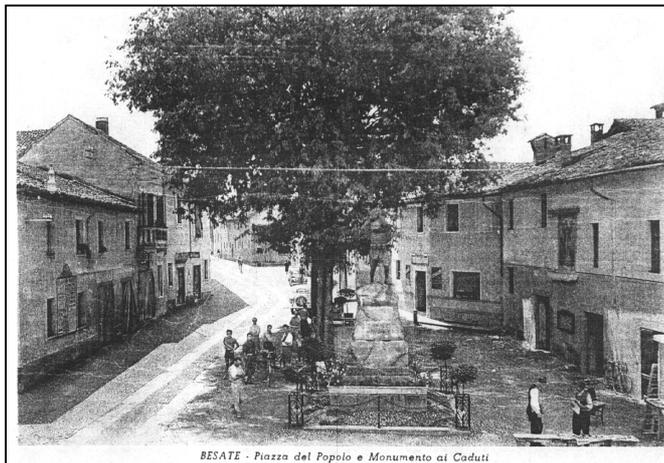
Notiziario di Besate

Anno IV Numero 6 – Dicembre 2001

Cari lettori,

giorni fa mi accingevo a metter giù il solito corsivo di dicembre con gli auguri di buone feste ma non ci riuscivo perché una frase, che continuava a ronzarmi in testa, mi impediva di riflettere: "Niente sarà più come prima, niente sarà più come prima...". Poi mi sovvenne: l'aveva detta qualcuno in seguito alla tragedia delle "Twin Towers" dell'11 settembre. E ricordando compresi che, malgrado fiumi di inchiostro fossero già stati spesi da egregie persone su quel giorno tristissimo per l'umanità e sugli altri luttuosi eventi che seguirono e che durano ancor oggi, non avrei trovato pace se anch'io, nel mio piccolo, non avessi provato a capire, e a scrivere il mio pensiero. Ed eccomi qua.

Non ricordo chi per primo disse "Niente sarà più come prima"; veramente a me, riflettendoci bene, sembra che tutto sia ancora come prima. Di Osama Bin Laden, cioè di pazzi criminali dalla forte personalità, è piena la storia: senza andare tanto indietro, ne troviamo un bel manipolo (abbondante) nel



BESATE - Piazza del Popolo e Monumento ai Caduti

IN QUESTO NUMERO:

- p.2** Cara Besate: Natale di guerra 1944.
- p.2** Strabesate: Il nostro contadino.
- p.3** Besate city: Novità per chi è solo.
- p.3** Besate city: Arriva l'Euro.
- p.3** Besate city: La Maratona di New York 2001.
- p.5** Besate giovani: Il Natale, una festa nel cuore di tutti.
- p.5** Besate giovani: A.C. Besate: le partite di novembre.
- p.6** Besate giovani: Il Volley Besate stenta in Under 15.
- p.7** Besate giovani: Manga e dintorni: 5. Il ritorno trionfante.
- p.8** Besate giovanissimi: Teseo.
- p.10** Besate giovanissimi: Preparativi per Natale.
- p.10** All'ombra del campanile: Le luci di Natale.
- p.11** All'ombra del campanile: Festa di San Martino.
- p.12** All'ombra del campanile: Sport in Oratorio.
- p.13** AGRI NEWS: Api e apicoltura 1.
- p.14** AGRI NEWS: Il verde pubblico urbano.
- p.15** AGRI NEWS: Piove sempre più violentemente sulle metropoli del mondo.
- p.15** Varie: Avventure in métro.
- p.16** Varie: Strenne natalizie e dintorni.
- p.17** Varie: Studiare al Politecnico.
- p.17** Varie: Fantacronaca familiare semiseria: 2. L'albero di Natale.
- p.18** Arte a Besate: Poesie.
- p.19** Arte a Besate: LE ALI DELLA FANTASIA – L'inchiostro dei sognatori.
- p.21** Biblioteca: La Pinu ha letto.
- p.21** Biblioteca: Cinema: "Apocalypse now redux".
- p.22** Curiosità astronomiche: Visibilità degli astri.

secolo testé trascorso. Fanatici che, in nome di una religione, o di un'ideologia o per non confessati scopi personali, li hanno seguiti e appoggiati, ce ne sono sempre stati in abbondanza. E con una propaganda astuta, capillare e martellante, o con il terrore, questi demoni e la loro classe dirigente sono riusciti a tirarsi dietro addirittura intere popolazioni, legandole a sé nei successi e nella rovina. Proprio quello che sta accadendo adesso.

D'altra parte, e per fortuna, finora hanno sempre trovato chi li ha fermati: si direbbe che l'umanità sia in grado, quando necessario, di attivare gli anticorpi per sanare queste malattie, di ricorrere a una più che legittima difesa. Questi anticorpi si sono chiamati guerra, guerriglia, resistenza, ecc. Sono orrendi, in quanto drastici e non in grado di fare dei distinguo; ma il chirurgo pietoso non è mai efficace.

E' tutto come prima, fortunatamente, anche nel senso che ci sono uomini buoni, e sono i più (sono un inguaribile ottimista). Questi non vorrebbero mai guerre (e chi le vorrebbe!!!), ma sono sempre pronti al sacrificio per noi: i soldati per combattere, coloro che appartengono alle organizzazioni umanitarie per assistere le popolazioni sofferenti, i giornalisti per informarci.

Visto che tutto è come prima, forza e coraggio! Andiamo avanti. Tenendo ben in mente che non può, non deve esserci religione o ideologia che induca a perpetrare di questi crimini in suo nome; e che la libertà, che consiste poi essenzialmente nel rispetto degli altri, è uno dei beni supremi dell'uomo.

E facciamo gli auguri per un domani migliore ai parenti delle vittime delle Twin Towers e degli altri incidenti aerei; a quelli delle vittime, civili e militari, di questa guerra; ai profughi e non profughi afgani; alle vittime innocenti della Palestina e d'Israele; a coloro che passeranno il Natale rischiando per noi la propria pelle per trovare e neutralizzare questo novello Hitler e i suoi accoliti; agli uomini di "Emergency", di "Medici senza frontiere" e di tante altre organizzazioni che aiutano chi soffre.

□ F.C.

Cara Besate

Natale di guerra 1944.

di Matilde Butti

Anche Besate era segnata da quella nuvola nera che era la guerra e il Natale che era alle porte aveva un suono stonato. Se non era bellicoso non era neppure di pace. Speravamo soltanto che Dio dall'alto di tutti i cieli avesse pietà. Mezzanotte santa del 1944: l'ora era piena di tristezza e le campane tacevano ma neppure le stelle vegliavano dal cielo. Qui, come nel mondo intero, c'era odore di rovine e la gente raccoglieva soltanto il pianto di una giornata di guerra. Proprio così! Di Natale non c'era più niente: non l'attesa e l'entusiasmo, non la messa di mezzanotte, non i canti, non le luci sfolgoranti... se non un nebbione fitto e tanti candeloni di ghiaccio, se non un freddo intenso....

Nell'intimità delle loro case, le mamme piangevano i figli alla guerra soprattutto in questo giorno consacrato alla famiglia. Natale 1944 tuttavia giungeva come la luce della speranza per un mondo di pace e di prosperità future. Gruppi di amici affratellati dalla sofferenza facevano veglie di preghiera. Pregavano per i soldati, per i vivi e per i morti, per la salute del corpo e dell'anima. Un fiume di preghiere e ne uscivano consolati. Il Natale, questa bellissima ricorrenza, era diventato un giorno come un altro. Purtroppo nella mente di tutti noi esistevano soltanto le preoccupazioni di come vivere, salvarsi e nascondere il cibo. Non c'era più spazio per le cose grandi e neppure per il Natale. Ma nel camino, come se nulla fosse, ardeva ancora il proverbiale ciocco di faggio che mandava un po' di calore e un certo chiarore. Lì attorno, la nonna con le mani tese un po' rattrappite e con passo strascicato si scaldava... la mamma col viso fra le mani pensava... la figlia si torceva le mani.... Nessuno aveva niente da dirsi. Nessuno sembrava fiatare perché la solitudine della casa era piena di ricordi. Molto si temeva e molto si sperava: un'atmosfera triste ed opprimente....

Ma il Natale era arrivato anche qui come in ogni altra parte del mondo. E un barlume di speranza era entrato con esso nella casa, un granello... ma quanto bastava per liberare le pene.... □ M.B.

Strabesate

Il nostro contadino.

di MatildeButti

Tenterò di ricomporre la figura morale del nostro contadino, lavoratore della terra, perché il paese di BESATE fu per secoli e secoli terra di agricoltori, di mezzadri, di salariati. Fu patria di quella civiltà rurale ricca di pregiudizi e di superstizioni ma non per questo meno ricca di valori e di dignità. La presenza dei nostri cascinali, delle corti, la stessa mentalità con forti connotati da popolo "minuto" anziché "grasso", è una realtà storica.

Il contadino dall'aria semplice che io presento, ha

un'infinità di nomi perché, in linea di massima, lo stile di vita fu comune a tutti e fu quello della povertà evangelica.

Conobbi un contadino nei campi della Bastona che rastrellava le foglie. Con l'arrivo del freddo spigolava la legna ai piedi di una "gabada" per poi spaccarla quando tornava a casa. Con la cavagna al braccio, raccoglieva i sassi nel campo ad uno ad uno. D'estate, zappava, mieteva, trebbiava.... Nella siccità o con la calura fissava lo sguardo al cielo e implorava.... Sgobbava come un dannato dalla mattina alla sera. Sgobbava per quattro soldi sperando un giorno di non chinarsi più sulla terra dura. Sempre col cuore in bocca per arrivare dappertutto. Ma il suo destino fu questo e non ebbe fortuna.

Vidi un contadino contare i soldi sulla mano per spenderli. Quando accendeva il lume, metteva in disparte lo zolfanello e non lo buttava. Nel solco aveva la testa china, la alzava al suono della campana. Nella stanza, appese sopra il letto, teneva due candele benedette e un rametto d'ulivo e nel mezzo c'era l'acquasantino. Nel giorno di Natale, per i figli c'era un paio di calzoni e per tutti i fichi secchi e l'arancia. Nella sua povera vita non cambiava mai niente....

Conobbi un contadino che sognava una capra ed una pecora per togliersi la fame. Si lamentava, ma qualcuno rispondeva: - Guardati indietro!!! - Ma più indietro di così, non si andava....

C'era chi mangiava pane e lardo e chi mangiava le rane.... Aveva il padrone! Un padrone che lo sfruttava, lo strapazzava, lo umiliava.... I cittadini lo guardavano dall'alto in basso e gli giravano le spalle! La sera... prima di coricarsi, il contadino si inginocchiava. Su una sedia! E pregava, con la fronte contro il muro. La vita non gli dava niente, anzi... gli dava addosso. Solo il caldo della stalla godeva a gratis. Portò la sua croce fino all'ultimo gradino, eppure durante il cammino portò anche quella degli altri.... Una valle di lacrime!! Pregava S. Antonio nella stalla, S. Biagio nella casa, la divina Provvidenza in campagna... non aveva né beni, né denaro. Ma la sua eredità era pur grande. La consegnava ai figli per la loro vita: erano la fede cristiana e tanta devozione.

Il CREATO fu il suo mondo ma ancor di più il suo tempio. Cielo e terra, campagna e silenzio gli parlavano della grandezza di Dio. E proprio lui che, lavorando la terra, visse di fatica e di briciole, nella campagna... sentiva l'eterno e l'infinito.

Oggi, il contadino è protagonista di Strabesate perché la sua vita fu quasi un martirio. La sua vita è storia ma la storia non seppe mai spiegare come fece sopravvivere quest'uomo perseguitato dalla miseria per l'ingordigia e la brama dei tempi... □ M.B.

Mai pensare che la guerra, anche se giustificata, non sia un crimine.

Ernest Hemingway



**Banca Popolare
di Abbiategrosso**



Besate city



Novità per chi è solo.

di Gabriella Carcassola

Arriva la teleassistenza - E' un servizio gratuito della Provincia

Besate è tra i 59 Comuni dell'hinterland milanese che hanno aderito al progetto di "teleassistenza" proposto dalla Provincia di Milano. Questo servizio è stato attuato con successo per dieci anni nella città di Milano ed ora si sperimenterà anche nei dintorni della metropoli, per tentare di rispondere ai bisogni delle persone anziane, sole, oppure con gravi infermità, che si trovano quindi in una condizione di fragilità.

Viene subito alla mente una nota pubblicità, dove si vede un'anziana colta da malore, che chiede aiuto grazie all'apparecchio tenuto al collo. La signora schiaccia un bottone e giungono i soccorsi. L'immagine che appare sui pieghevoli distribuiti dalla Provincia per informare del servizio è simile a quella descritta, ma l'offerta dell'Ente è diversa, tanto da chiamarsi appunto TELEASSISTENZA e non telesoccorso.

Il telesoccorso è attivato solo in caso di urgenze: malori, cadute, situazioni di grave pericolo; la teleassistenza serve invece a sostenere la persona costretta in casa o che vive sola, contattandola regolarmente e creando intorno a lei una rete d'assistenza. Di questa rete fanno parte i familiari, gli amici, il Comune con gli addetti ed i servizi assistenziali, i medici curanti, ma, se sono disponibili, possono arricchire la rete anche i vicini, le associazioni di volontariato, i commercianti e tutti coloro che possono dare una mano.

Il punto di riferimento per l'assistito ed i componenti della rete è la centrale operativa, pronta ad ascoltare e chiamare l'utente attraverso un apparecchio collegato al telefono. Almeno una volta la settimana è l'operatore della centrale che contatta l'assistito per una chiacchierata, per capire come si sente, per avere un quadro aggiornato della situazione, per provare anche la funzionalità dell'apparecchio; se occorre però le chiamate possono avere una frequenza maggiore. Quando è necessario mettere in movimento qualche componente della rete è la centrale stessa a provvedere, telefonando all'interlocutore adatto. In caso poi di richiesta d'aiuto la centrale operativa attiva un'azione di pronto soccorso, facendo intervenire l'ambulanza, piuttosto che Carabinieri, Polizia o Vigili del fuoco. Il servizio per tutto l'anno 2002 sarà completamente gratuito (dovrebbe essere tale anche in futuro), così come

l'installazione dell'apparecchio. La centrale operativa non chiude mai, è a disposizione degli utenti 24 ore su 24, 365 giorni su 365.

La domanda per ottenere la teleassistenza sarà valutata dall'apposito ufficio della Provincia, quindi l'interessato dovrà sottoscrivere un contratto con la Ditta Telesoccorso s.r.l., la quale, attraverso i propri rappresentanti, incontrerà il richiedente nella sua casa e raccoglierà i dati per formulare un quadro specifico a livello sociale, di salute e di sicurezza, che permetterà d'operare proficuamente. La domanda può essere inoltrata direttamente dai cittadini, il Comune però si mette ugualmente a disposizione per ricevere le richieste e inviarle in Provincia, concordando inoltre le visite a domicilio degli incaricati della Ditta, per tutelare gli interessati da eventuali truffe. Copia delle domande per ottenere il servizio e ulteriori chiarimenti si possono chiedere in Comune, intanto si sollecitano e saranno ben accolti i gruppi, le persone e le associazioni che possono operare a favore della rete assistenziale.

L'accesso alla teleassistenza è bene sia discusso in famiglia, in modo che gli anziani abbiano l'approvazione o siano incoraggiati da figli e parenti, spesso, infatti, chi è avanti con gli anni e vive solo ha qualche titubanza di fronte alle novità, teme di sbagliare ed è confuso. Una decisione condivisa rende tutti più sereni. □ G.C.

Arriva l'Euro.

di Danilo Zucchi

La moneta unica è alle porte, ma siamo pronti?

Già da metà dicembre, presso le banche e le poste, si potranno ritirare dei "pacchetti" contenenti una moneta per ogni tipo, per permetterci di saper riconoscere e prendere dimestichezza con il nuovo tipo di moneta.

Dal 1° gennaio 2002, entrerà in circolazione l'**EURO**, la moneta unica dell'UE, affiancato per un po' di tempo dalle Lire. Dal 1° marzo 2002 le Lire non avranno più valore, quindi si potranno fare solo pagamenti con la nuova moneta.

Attenzione! Questo non significa che non si potranno più fare cambi tra Lire ed EURO. Infatti, solo presso gli sportelli della Banca d'Italia, si potranno fare conversioni tra le due monete per i prossimi 10 anni.

Per prepararci alla moneta unica, molte riviste e giornali accludono alla normale pubblicazione degli inserti con consigli utili per il "grande evento", ne ricordo alcuni di fondamentale importanza.

- 1 EURO vale 1936,27 £.
- L'euro (banconote e monete) entrerà in circolazione nel 2002.
- Dal 1° luglio 2002, le monete nazionali degli stati membri dell'unione monetaria perderanno corso legale.

Istituto Monetario Europeo

L'Istituto Monetario Europeo ha sede a Francoforte. Ha il compito di preparare la strada per l'unione monetaria, operando come coordinatore delle politiche monetarie dei Paesi dell'Unione. L'Istituto Monetario europeo è diretto da un consiglio così composto:

- Presidente
- Governatori delle Banche centrali dei Paesi dell'Unione Europea.

Dal 1998 è diventato Banca Centrale Europea,

continua a p. 4



Gelmini
GORGONZOLA

SEDE AMMINISTRATIVA E PRODUZIONE:
20080 BESATE (MI) - VIA PAPA GIOVANNI XXIII, 15

MAGAZZINO STAGIONATURA:
28100 NOVARA - ITALY
VIA BARTOLINO DA NOVARA, 1

mantenendo la sede a Francoforte. Insieme al Sistema Europeo delle Banche Centrali gestisce la politica monetaria dell'Unione e il cambio della moneta unica nei confronti della valuta degli stati membri dell'unione monetaria.

Banconote e monete EURO

Le banconote recheranno l'immagine della bandiera europea e quella del profilo dell'Europa. I tagli saranno i seguenti: 5 - 10 - 20 - 50 - 100 - 200 - 500 euro.

Per quanto riguarda le monete, una faccia recherà un'immagine che sarà comune a tutti gli Stati membri dell'unione monetaria, mentre l'altra faccia recherà un'immagine che contraddistingua le singole nazioni. Saranno coniate le seguenti monete: 1 - 2 - 5 - 10 - 20 - 50 centesimi (**eucent**), 1 euro e 2 euro.

Le monete bronzee sono i centesimi, i due EURO sono simili alle attuali 500 £, mentre quelle del valore di 1 EURO sono simili alle attuali monete da 100 £. □D.Z.

La maratona di New York 2001.

di Marco Gelmini



Non credo sarà facile tradurre in queste poche righe le emozioni che il sig. Adriano ha provato oltreoceano e che mi ha raccontato, pochi giorni fa, permettendomi di scrivere questo articolo. Mai come quest'anno, lo si può immaginare, correre la maratona di New York ha avuto così tanti significati, per i partecipanti e per la città:

la presenza di 32 mila persone, di tutte le nazioni, ha dato un segno tangibile e sincero alla Grande Mela, della vicinanza e dell'affetto di tutti, senza distinzioni e divisioni, dopo gli eventi tragici dell'11 settembre.

Altrettanto emozionante deve essere stato per i cittadini americani, vedere la propria città letteralmente invasa da migliaia di sportivi che, nonostante tutto, non hanno avuto paura di partecipare e di essere presenti a questa manifestazione.

Anche il sig. Adriano fa fatica a spiegarmi cosa sentiva, lui con tutti i suoi amici, mentre correva: aveva già partecipato 5 anni fa, ma non aveva mai visto così tanta gente ai bordi delle strade. Famiglie intere con cesti di frutta, artisti di strada, bande musicali che suonavano l'inno americano, e poi bandiere, stendardi, mazzi di fiori ovunque. Mi spiega che per loro la maratona ha sempre avuto un significato diverso da quello che assume da noi: è la festa della loro città, tutti stanno per strada per delle ore, per vederti passare e incitarti, ma nello stesso tempo per divertirsi e trascorrere una domenica speciale, in compagnia di parenti e amici.

In questa edizione, mi dice Adriano, tutto questo non solo era presente e si percepiva, ma se possibile, era ancor più messo in risalto: addirittura alcuni lo

fermavano (leggendo "Italia" sul suo pettorale) per ringraziarlo di essere lì, di aver partecipato e le persone, ai lati delle strade, battevano "il cinque" agli stranieri.

Tutta la manifestazione si è svolta, possiamo ben capirlo, sotto stretta sorveglianza del corpo di Polizia e dei servizi d'ordine: le misure di sicurezza elevate, ormai, negli Stati Uniti sono diventate una routine, nessuno ci fa più caso, e anche se sembra strano, è proprio questo il periodo più sicuro per andarci.

Già dal mattino, Adriano, capisce subito che sarà una giornata molto lunga (e faticosa, aggiungo io!): sveglia alle 5 per tutti i partecipanti. Questo perché era stato deciso che nessuno degli atleti dovesse raggiungere il punto di partenza utilizzando mezzi propri: dall'alba infatti, 500 pullman dell'Accademia Militare occupavano per intero la 5^a strada e, a turno, dopo aver esibito i necessari documenti, vi si poteva accedere. In poco più di un'ora, Adriano è arrivato oltre il ponte di Verrazzano, in prossimità della partenza, ma prima di partire l'attesa è stata di circa 4 ore: fortunatamente era una giornata soleggiata con poco vento e una buona temperatura. Chi "per disgrazia" non è riuscito a prendere il pullman non ha potuto prender parte alla manifestazione: era infatti impossibile arrivare a piedi alla partenza, poiché c'erano cordoni di polizia ovunque; ognuno poi, una volta arrivato, doveva utilizzare per i propri indumenti, esclusivamente un unico sacchetto consegnatogli dall'organizzazione.

Il sig. Adriano taglia il traguardo dopo 4 ore e 3 minuti, un tempo davvero ottimo, se pensate che significa meno di 6 minuti al km per 42 km! Con orgoglio mi fa vedere la foto con la medaglia al collo (che solo quelli che tagliano il traguardo ricevono) e le altre foto della città, ed è inevitabile per me chiedergli se è stato sul luogo del disastro, a "Ground Zero". Mi dice che sì, ci è andato, il giorno prima della gara, ma che non ha potuto avvicinarsi molto: quello che gli resta, nella memoria, è l'attività frenetica delle ruspe e dei camion, 24 ore su 24, e quell'odore inconfondibile e strano di cemento e di bruciato. Uno spettacolo desolante, triste e commovente: tutti sentimenti però, mitigati il giorno dopo, nel vedere quanto gli americani fossero contenti di vedere là, tra di loro, tanti stranieri ma nello stesso tempo tanti amici.

E' stata in fondo, dall'11 settembre, la prima vera occasione di rinascita della città e le telecamere delle televisioni hanno potuto riprendere Central Park, l'Empire State Building, Brooklyn, il Bronx e la Statua della Libertà, dando la sensazione che New York sia più viva che mai. □M.G.

Mi piace fare jogging, eccetto la parte che viene dopo che ti sei messo le scarpe.

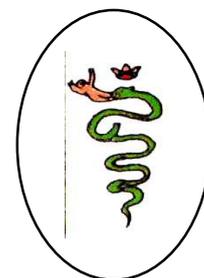
Milton Berle



VILLA PIZZO - BESATE

IMMOBILIARE AGRICOLA TICINO S.r.L.

Cascina Cantarana - 20080 BESATE (MI)
Cod. Fisc. 09368320157



Besate giovani

Il Natale, una festa nel cuore di tutti.

di Danilo Zucchi



Il Natale, è la festa che ricorda la nascita di Gesù Cristo, ed è un giorno nel quale tutta la famiglia si ritrova unita e raccolta attorno al focolare domestico per festeggiare adeguatamente questo giorno solenne: da qui il proverbio "Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi".

Il Natale, come ho detto, nasce per ricordare la nascita di Gesù Cristo ma, nel tempo, si sono aggiunte tradizioni e credenze particolari. Ne ricordo alcune:

- nell'area nordica, si conservano usanze che derivano dall'antica festa solstiziale germanica detta *Yule*, durante la quale si crede che le case siano visitate dai propri defunti; per l'occasione si preparano tavole imbandite. Tipica figura di questa festa è *Yulebok*, un personaggio che indossa una strana maschera con delle corna. Si crede sia lui a portare i regali ai bambini.
- in molte zone la personificazione del Natale invece è *Babbo Natale*, un anziano signore vestito di rosso con una folta barba bianca che durante la notte porta, con la sua slitta trainata da renne, regali a tutti i bambini.

Oltre a queste credenze, in questo giorno speciale si addobba e si decora la casa per rendere l'atmosfera più calda e piacevole. Un elemento molto diffuso nel folclore natalizio è l'albero di Natale, può essere vero o finto, grande o piccolo, ma compare ormai in tutte le case.

Un altro elemento folcloristico legato al Natale è il presepe; una rappresentazione che ha luogo nelle chiese e nelle abitazioni. Il presepe si rifà a San Francesco che, secondo la tradizione, creò a Greccio il primo presepio nel 1223.

Altre credenze molto diffuse sono legate alla sacralità di questa festa, come ad esempio la capacità degli animali di parlare, o la credenza per la quale la notte del 25 dicembre si esaudiscano le magie.

Al termine delle feste Natalizie si festeggia anche Capodanno, nella notte tra il 31 dicembre ed il 1° gennaio e, dato che un proverbio dice "anno nuovo, vita nuova", l'augurio per il 2002 è la pace, la fine della guerra e delle discordie che da quell'11 settembre continuano a verificarsi. □D.Z.

A.C. Besate: le partite di novembre.

di Marco Gelmini



04/11 BESATE – GROPPELLO 1-0

I nostri dopo qualche tentennamento iniziale, dovuto forse ad una sbagliata preparazione, cominciano a giocare con più convinzione. Contro il Groppello però, riesce difficile imporre il proprio gioco: sono veloci, attuano un buon pressing e spesso ci schiacciano nella nostra meta campo. Le occasioni fioccano per gli avversari che non riescono ad andare in vantaggio: a metà del secondo tempo, capita sui piedi del nostro attaccante una buona opportunità e Naso non fallisce. La partita finisce così nonostante il Groppello avesse meritato durante tutta la partita di portare a casa almeno un punto.

11/11 PRO LOCO CASTELLO D'AGOGNA – BESATE 2-2

Un campo molto ostico aspetta i nostri questa domenica: il Castello d'Agogna è squadra compatta, con un buon centrocampista che sbaglia pochi palloni. I ragazzi scendono in campo convinti e dopo pochi minuti passiamo in vantaggio con un gran tiro di Bottaro. La partita ristagna un po', soprattutto perché i nostri non lasciano agli avversari gli spazi necessari per manovrare. Nel secondo tempo però, i padroni di casa cominciano molto più convinti di noi e in 3 minuti ribaltano il risultato: 2-1 e tutto da rifare per il Besate! Adesso tocca a loro chiudersi in difesa per cercare di portare a casa i tre punti: glielo impedisce Balbiani, che al 90' mette a segno la rete del definitivo pareggio.

18/11 BESATE – CALIFFI 4-1

La partita arriva in un momento non brillante per il Besate: si sa che, con le squadre di media - bassa classifica, i nostri perdono di concentrazione e si lasciano spesso beffare. A smentire subito queste "tradizioni" ci pensano subito le 2 punte che in 20 minuti mettono a segno 2 grandi gol. Nel secondo tempo la squadra non si lascia andare e nonostante qualche momento di sbandamento, durante i quali gli avversari tentano pericolosamente di ridurre le distanze, si riesce ad aumentare il vantaggio con altri 2 gol, di Cinquetti e Suardi. Verso lo scadere il gol della bandiera dei padroni di casa.

25/11 ZERBOLO' – BESATE 0-2

Mai un risultato è stato più ingannevole: abbiamo vinto noi, ma i nostri avversari nel primo tempo potevano farci tre gol! Una della più brutte prestazioni del Besate, soprattutto nel primo tempo, contro l'ultima in classifica, rischia di rovinare la buona striscia positiva di risultati. Dopo pochi minuti Zerbolò subito pericoloso, con un tiro da fuori e un salvataggio sulla linea del nostro portiere. Al 20' Verona si supera e para anche un rigore. Alla mezz'ora ancora pericolosi i padroni di casa che colpiscono il palo. A pochi minuti dal termine, durante una delle prime azioni del Besate, Castiglioni sfrutta un buon cross dalla destra e insacca di testa: 1-0, ma che sofferenza. Nel secondo tempo, squadra molto più accorta, grazie anche alla sfuriata del Mister negli spogliatoi: concediamo allo Zerbolò un po' di spazio, ma alla prima occasione in contropiede chiudiamo la partita: 2-0 di Naso.

02/12 BESATE – GAMBOLO' Rinviiata per nebbia

Finalmente una partita dalle grandi motivazioni: il Gambolò è 2° in classifica, 6 punti avanti a noi, e detiene il



Rognoni Angelo
Tappeziere in stoffa

Esposizione: Via B. Pisani, 9
Laboratorio
Via B. Pisani, 39 - Tel. 02 - 90.50.920
20080 BESATE (MI)

record di gol fatti e la miglior difesa. I nostri non si fanno certo impressionare dai numeri ed entrano in campo decisi: peccato però che, a causa di una nebbia fittissima, dagli spalti non si veda nulla.

Nel secondo tempo, che a mio parere non doveva essere giocato (la nebbia era aumentata), i nostri subiscono un po' la grinta del Gambolò: un fallo da ammonizione di un nostro difensore già ammonito ci riduce in dieci e sugli sviluppi della punizione, gli ospiti passano in vantaggio. La nebbia però ci impedisce di vedere bene l'episodio. A 7 minuti dal termine, l'arbitro prende una decisione alquanto strana: dopo aver fatto giocare più di 80 minuti con le stesse condizioni di visibilità, decide che la partita è da sospendere e da rigiocare! Ovviamente "contrariati" i tifosi avversari che a pochi minuti dal termine pregustavano già la vittoria e i tre punti! La decisione favorisce i nostri ragazzi, che in quel momento stavano perdendo, e ci permette di rigiocare la gara. □M.G.

Il Volley Besate stenta in Under 15.

di Roberto Rujū

Besate, 29 novembre 2001.



Un mese di novembre non certo esaltante per le pallavoliste Besatesi.

Dopo il brillante esordio nel campionato provinciale Under 15 femminile, vittoria per 3-0 contro l'Ozzero nell'ultima domenica di ottobre, le ragazze di Pasquale Caiazzo hanno infilato tre sconfitte consecutive, reagendo solo all'ultima giornata del girone d'andata con l'unica vittoria del mese.

Il "grigio" novembre è cominciato domenica 4 con la trasferta a Sedriano. "Orfana" dell'allenatore Pasquale Caiazzo, la squadra era affidata all'allenatrice del Minivolley Besate, Francesca Palmi.

Certo la brava Francesca non può essere colpevolizzata per l'abulia che ha travolto le sue ragazze che, in piena giornata no, hanno subito un pesante 3-0 da una squadra, la Pallavolo Sedriane, assolutamente alla loro portata.

La lettura dei parziali (25-17, 25-12, 25-23) è eloquente circa la giornata di "bambola" delle Besatesi che, solo nel 3° set, hanno avuto un sussulto d'orgoglio, conducendo continuamente, anche con un vantaggio di sei punti (20-14), prima di ripiombare nel panico, farsi raggiungere e superare definitivamente.

La terza giornata (10 novembre) riservava lo scontro con la squadra favorita per la vittoria finale nel girone: l'Archi Volley di Abbiategrosso. La partita è senza storia, le Abbiatensi mostrano un livello tecnico decisamente superiore. Pasquale Caiazzo, al rientro in panchina dopo una giornata d'assenza, constatando la superiorità delle avversarie, contrastate sufficientemente solo al 1° set, abbandona velleità di punti e profitta per far esordire alcune ragazze fino al momento non utilizzate in campionato.

E' un comportamento saggio ed apprezzabile quello dell'allenatore che, da una parte coglie l'occasione per premiare

e provare le ragazze che normalmente sono spettatrici in panchina, dall'altra "riprende" e "punisce" le titolari non sufficientemente concentrate e meritevoli di stare in campo.

Il 3-0 casalingo subito contro l'Archi Volley è maturato con i parziali 25-16, 25-9, 25-13; specchio, come già detto, di differente livello tecnico ma anche di diversa grinta, concentrazione e determinazione.

Alla quarta giornata (17 novembre) è la volta della trasferta ad Abbiategrosso per incontrare l'Oratorio San Gaetano. L'OSG è stato affrontato e superato in amichevole precampionato e ciò alimenta le speranze del coach e delle giocatrici. Purtroppo per noi una cosa sono le amichevoli, altra solfa sono le gare ufficiali nelle quali gli allenatori schierano il meglio di cui dispongono. Contro il "meglio" dell'OSG c'era poco da fare, anche perchè le nostre non erano certo al "meglio".

La differenza fra le due squadre è riassunta dai parziali: 25-16, 25-22, 25-17. Solo nel secondo set si è rimasti in partita fin quasi alla fine (22-22), poi la n° 8 avversaria è andata al servizio infilando tre punti consecutivi.

Alla fine la delusione era evidente sui visi di giocatrici e genitori mentre definire "deluso" l'allenatore è un classico utilizzo di eufemismo.

Ma un raggio di sole nel grigio novembre del Volley Besate doveva pur arrivare. La linea dura e gli allenamenti a porte chiuse voluti da Pasquale Caiazzo dovevano pur produrre qualche risultato.

Il 24 novembre, in occasione dell'ultima partita del girone d'andata, contro il Volley Magenta B, è l'ora di suonare la carica. Non è il 7° cavalleggeri dei mitici film di John Ford, si tratta delle ragazze di Besate che hanno ritrovato se stesse e, per il vero, una squadra alla loro portata. La vittoria non era per niente scontata e la partita non è stata una passeggiata.

I parziali di 26-24, 25-22, 25-14, dicono che i primi due set sono stati incerti fino alla fine e chi ha visto la partita sa che sarebbe potuta finire diversamente. Tuttavia questa volta la voglia di vincere non è rimasta negli spogliatoi, chiusa negli zainetti, è entrata in campo con le maglie azzurre delle Besatesi. La squadra è stata incisiva in attacco, efficace in ricezione e, diversamente dalle precedenti partite, determinata al raggiungimento di un risultato positivo.

Sabato 1° dicembre inizia il girone di ritorno. Nel mese di dicembre sono in programma solo due incontri: il primo in trasferta a Morimondo contro l'Ozzero ed il secondo, sabato 15, in casa contro il Sedriano. Dopodichè inizierà la lunga sosta Natalizia.

Per le prossime partite ci auguriamo che ci sia una graduale assimilazione degli schemi introdotti dall'allenatore, ripetutamente provati in allenamento ma, finora, poco applicati in partita. La puntuale applicazione degli schemi che interessano le soluzioni di difesa e disposizione della squadra a fronte delle diverse situazioni d'attacco delle avversarie, dovrebbe convertirsi in punti conquistati. Auguriamoci che ciò avvenga. □R.R.



MACELLERIA – SALUMERIA

LEONI CARLO

MACELLAZIONE PROPRIA

20080 BESATE (MI)

Via B. Pisani, 15 Tel.: 02/9050339

Manga e dintorni: 5. Ritorno trionfante.

di Delos Veronesi



In questo ultimo periodo sta avvenendo un'inversione di tendenza nel mondo televisivo.

Molti dei preconcetti e delle scelte di messa in onda stanno cambiando, finalmente i "buoni e vecchi" cartoni animati giapponesi sono ricomparsi sugli schermi delle nostre televisioni.

Molti sono quei mitici "anime" con cui sono cresciuto io e tutti quelli della mia

generazione, ed altri sono abbastanza nuovi da destare curiosità anche nei ragazzi un po' più grandi.

Tutto è cominciato grazie all'esuberante palinsesto di MTV che, in anticipo sui tempi, proponeva (e continua a farlo anche tutt'oggi) una intera serata dedicata alle produzioni di animazione nipponiche. Le loro scelte variavano molto, ci hanno fatto conoscere l'esuberante e malizioso Golden Boy, il triste e maturo Cowboy Bebop, i misteriosi e quasi incomprensibili Aewon Flags ed Alexander, ed altre opere più sobrie come Trigun, Master Mosquiton ed Excel Saga.

Forse per caso, o più probabilmente per accordi economici ben precisi, tutti questi cartoni animati avevano un corrispondente editoriale pubblicato o in via di pubblicazione nello stesso periodo della loro messa in onda. Ovvero mentre noi seguivamo le storie in televisione le case editrici mettevano sul mercato il manga corrispondente. Ovviamente non è un caso, certamente è frutto di strategie di marketing ben studiate, ma per gli appassionati come me è solo un bel regalo: una liberalizzazione dell'immagine ed un incremento del panorama fumettistico.

Sulla scia di queste scelte vincenti compiute da MTV anche altre emittenti televisive si sono accordate con Yamato e Dynamic (le due maggiori importatrici di anime ed OAV) adeguandosi alle richieste del mercato televisivo.

Anche in questo caso la trasmissione degli anime va di pari passo con la pubblicazione dei relativi manga: I Cavalieri dello Zodiaco trasmesso da Mediaset (Saint Seya edito Star Comics); Berserk trasmesso da Mediaset

il venerdì notte a causa della durezza di alcune immagini e della drammaticità degli eventi (Berserk Collection oppure Berserk editi dalla Planet Manga) Yu degli spettri trasmesso da La7 (YuYu Hakusho edito Star Comics); Inu Yasha trasmesso da MTV (Inu Yasha edito Star Comics) Gundam Wings trasmesso da Mediaset (Gundam Wings; Gundam 0079 edito da Planet Manga) All'arrembaggio trasmesso da Mediaset (One Piece edito da Star Comics).

Questi sono gli esempi più evidenti, ma ci sarebbero molti altri parallelismi da citare.

Comunque sia sono contento che le televisioni italiane abbiano abbandonato molti loro atteggiamenti anti-nipponici trasmettendoci opere discretamente recenti e dandoci la possibilità di vedere qualcosa di diverso dai classici e scialbi cartoni animati americani: ovviamente non mi riferisco ai Disney o ai Warner Bros (per cui nutro una grandissima ammirazione), ma ai vari Ispettore Gadget, Max Steel ecc... che a mio avviso (e con un po' di oggettività può essere anche l'opinione di molti) sono graficamente, animatamente e soprattutto testualmente imparagonabili. Danno una visione delle cose troppo chiusa e priva di molti particolari indispensabili per una buona narrazione, non vi è mai un filo di brivido o di tristezza, il bene vince sempre e senza dover sacrificare nulla: anche nelle fiabe ci sono storie tristi o molto psicologiche (come ad esempio La piccola fiammiferaia, Pollicino ecc...) mentre, nelle produzioni americane, queste cose non hanno il minimo riscontro. I giapponesi, di natura più oggettiva e mentalmente meno chiusa, sono capaci di far vincere i "buoni" dandogli però molti ostacoli e magari dolori che rendono il tutto più reale e meno improbabile.

Se potessi ringrazierei le grandi emittenti nazionali che hanno scelto di ridarci questi fantastici anime, e stringerei con ammirazione la mano a quelle più piccole (magari solo regionali) che non hanno mai smesso di trasmetterli. □D.V.

Sapete chi è...

...il miglior ciclomotorista cinese ?

Chon Chao

...il piu' bravo meccanico tedesco?

Fritz Ionen

...il povero faraone egizio morto in un incidente?

Sutankamion

Confucio dice:

"Chi ride ultimo, pensa più lentamente."

e dice anche:

"Se non puoi convincerli, confondili."

...ma forse non era lui a dirlo.

TABACCHERIA
Cinquetti Tiziana

Ricevitoria Lotto n. 2540

Totocalcio n. 85

Valori bollati – Bolli auto – Tris

Via B. Pisani n. 6 – Besate(MI) Tel. 02/9050350

Besate giovanissimi



Teseo.

di Zeus

Egeo era il sovrano di Atene, governava con saggezza e benevolenza, ma gli dei non volevano ricompensarlo per la sua magnanimità e devozione. Esso aveva infatti molti nemici che, capeggiati dal fratello Pallante, volevano spodestarlo dal trono. Non aveva eredi a cui affidarsi ed ogni giorno si chiedeva dove sbagliasse, si domandava il perché gli dei si accanissero tanto contro di lui. Su consiglio di alcuni ministri ed uomini fidati intraprese un grande progetto in onore degli dei: costruì un meraviglioso tempio alla gloria di Afrodite Urania, riteneva dipendesse dall'ira della dea il non avere discendenza. Quando il tempio fu terminato e nessuna delle sue due mogli, Meta e Calcione, riuscirono a donargli un figlio intraprese un viaggio verso l'oracolo di Delfi per chiedere quali rimedi potesse adottare. La pizia, che parlava per conto degli dei, gli rispose << Non lasciare libero il piede che sporge dall'otre, prima di giungere ad Atene.>> Ovviamente la risposta non riuscì a dirgli quello che voleva sentire e scoraggiato fece ritorno verso casa.

Durante il viaggio si fermò a Trezene dal re Pitteo e durante una festa si accoppiò con sua figlia Etra. Passò con loro molto tempo, discorrendo tranquillamente il giorno ed amando la donna la notte, ma purtroppo non poteva fermarsi in eterno. Il giorno della partenza si avvicinava inesorabilmente, ma prima di andarsene, pensando che Etra fosse incinta, Egeo lasciò la spada ed i sandali nascosti sotto un grosso masso. Lo disse solo alla sua innamorata, raccomandandole di non confidare questo segreto a nessuno. << Perché è così importante?>> chiese lei stupita.

<< Amore mio, se avrai un figlio da me, quando sarà abbastanza forte fagli spostare il masso e mandamelo con gli oggetti che ho nascosto, in questo modo potrò riconoscerlo >>.

Lei lo fissava sempre più pensierosa, erano entrambi sovrani di un regno, ed un eventuale figlio sarebbe stato solo un momento di gioia familiare e soprattutto motivo di forti legami politici, perché doveva tener nascosta una cosa così bella ed importante?

<< Devo farlo per la sua sicurezza >> spiegò Egeo come se le avesse letto nel pensiero << Mio fratello Pallante ambisce al trono di Atene, non per sé ma per i suoi figli. Se sapesse che ho un discendente farebbe di tutto per eliminarlo. Ho fiducia in te, fai come ti ho detto >>.

Gli anni passarono ed Egeo ormai anziano, continuava a tentare ogni soluzione per riuscire ad avere un erede, in quell'ultimo periodo aveva assoldato Medea, che prometteva di guarirlo dalla sterilità con mille metodi noti solo a lei.

Un giorno Pitto, accompagnato da un giovane di bell'aspetto, si recò ad Atene per ricambiare la visita ricevuta in passato. Fu organizzato un banchetto in suo onore durante il quale i due sovrani chiacchiararono allegramente, mentre Medea non toglieva gli occhi di dosso al giovane accompagnatore del re di Trezene.

<< Egeo, ho un brutto presentimento >> disse lei al sovrano quando furono soli nelle loro stanze << Credo che quel giovane

sia un cospiratore mandato da tuo fratello .>>

<< Impossibile! >> esclamò il re << Pitteo è un mio buon amico, non porterebbe mai un traditore alla mia tavola! >>

<< Non lo porterebbe se sapesse che lo è... >> rispose sibillina la donna << Probabilmente quel ragazzo si è preso gioco anche di lui. >>.

Egeo sembrava sconcertato, ma non incredulo, nel corso degli anni il fratello aveva ordito decine di attentati alla sua vita << Cosa mi consigli di fare? >>

<< Nessuno tranne gli dei può sapere chi esso sia veramente, chiediamogli di sacrificare il toro sacro. Se è innocente gli dei guideranno la sua mano .>>

Il mattino seguente durante il banchetto di colazione, Egeo si alzò in piedi e disse << Per celebrare la mia eterna amicizia con te, caro amico Pitteo, voglio sacrificare il toro sacro. Per rendere la cosa più solenne vorrei che fossi proprio tu ad eseguirla.... >>

<< Egeo, credo che tu abbia bevuto troppo vino. Sono onorato della tua proposta, ma sono troppo vecchio per riuscire a sconfiggere il toro. >>

<< Lo so, ed è per questo che dono l'onore di farlo al tuo giovane amico.>> rispose guardando il ragazzo. Il dado era tratto, non c'erano scuse accettabili per rifiutare l'offerta del sovrano ed il giovane si vide costretto ad accettare.

L'enorme toro lo aspettava nella piazza dell'acropoli, il combattimento ebbe inizio ancor prima che il ragazzo si rendesse conto di quali pericoli stava per correre. La bestia lo caricava con tutta la sua forza, incassando con noncuranza i micidiali colpi di lancia sferratigli. Il dolore e la furia lo rendevano un animale assetato di vendetta, il cui unico compito era quello di uccidere, caricò l'avversario con furia distruttiva senza sapere che sarebbe stato il suo ultimo tentativo. Il giovane infatti conficcò la lancia nell'enorme petto dell'animale ed estraendo la spada gli tagliò la gola sacrificandolo alla munificenza di Apollo Delfico.

Egeo rimase immobile per alcuni secondi, quasi avesse visto un fantasma, prima di esclamare << Figlio! >>

Aveva riconosciuto la spada, e guardando meglio riconobbe anche i sandali che questi indossava, erano quelli lasciati sotto al masso....

continua a p. 9

II CENTRO SPORTIVO POLIFUNZIONALE di Besate si rinnova



NUOVA CIOCCOLATERIA
(il regno della cioccolata!)



CAFFETTERIA - APERITIVI -
PANINI ALLA PIASTRA

Sala fumatori e non-fumatori
Sala per feste di compleanno

Si prenotano abbonamenti invernali per
il TENNIS COPERTO ed il
CALCETTO dal 15 ottobre al 15 aprile
2002.



Besate - Via Marangoni

Informazioni e prenotazioni: c/o
BAR oppure:

02-90504034

Il ragazzo assunse un atteggiamento fiero ed affrontando orgogliosamente lo sguardo del sovrano disse << Sono Teseo, figlio di Etra ed Egeo. Sono Teseo e sono venuto a prendermi quel che mi spetta; il trono di Atene! >>

Teseo sposò Fedra, figlia di Minosse e Pasifae, ma questo non impedì la guerra tra i due regni. Creta invase l'Attica costringendo gli ateniesi a consegnare un tributo di 50 giovani ogni anno in cambio della sopravvivenza del regno. Inutili furono tutti i tentativi della figlia a far ragionare il padre, Minosse accusava Egeo della morte del suo unico figlio maschio Androgeo, e per questa colpa avrebbero sofferto tutti gli ateniesi.

Dopo tre anni di tirannia, durante i quali centocinquanta giovani erano partiti per non fare più ritorno, gli ateniesi iniziarono ad accusare Egeo indicandolo come unico responsabile dell'accaduto. Non capivano perché dovessero essere loro a pagare una sua colpa.

Teseo, intuendo il pericolo a cui andava incontro il regno, si offrì volontariamente come prescelto per la partenza, limitandosi a sorteggiare gli altri sfortunati che sarebbero salpati con lui. Tutti sapevano di andare in contro a morte certa, era noto che i cinquanta giovani venissero chiusi all'interno del Labirinto destinati ad essere il cibo del terribile Minotauro, per questo motivo le navi che traghettavano i ragazzi da Atene a Creta partivano e tornavano issando vele nere.

Genitori e figli erano sulla banchina in attesa del saluto finale, l'angoscia e la tristezza del momento era quasi palpabile, ma Teseo con sorriso sicuro disse al padre <<Non preoccuparti, ucciderò il Minotauro e tornerò issando vele bianche in segno di vittoria! >>

Giunti a Creta vennero accolti come schiavi e condotti nelle segrete del castello in attesa di essere chiusi nel Labirinto. Durante la notte, alcuni passi svegliarono il sonno leggero del principe di Atene, davanti a lui c'era una ragazza bellissima. Indossava abiti di delicata seta che le drappeggiavano morbidamente il corpo. Non ci fu bisogno di parole, quello sguardo era bastato a rubare il cuore della ragazza. Era Arianna, la sorella di Fedra moglie di Teseo. Era innamorata di lui da sempre, ma non aveva mai avuto il coraggio di farsi avanti, vedere il suo amato lì in mezzo ai malcapitati le aveva dato la forza per superare dubbi ed incertezze. Nelle tre notti successive si recò nelle prigioni, svelando a Teseo tutti i segreti del labirinto e consegnandogli un gomitolino di sottile seta

<<Quando sarai dentro al labirinto, srotolalo durante il cammino, seguendolo a ritroso troverai la porta dal quale siete entrati, che nel frattempo ti avrò aperto. >>

Il giorno seguente tutti i prigionieri furono condotti all'interno del magnifico Labirinto costruito da Dedalo, le enormi porte di bronzo si chiusero alle loro spalle privandoli di ogni possibilità di fuga.

<< Voi non muovetevi da qui! >> comandò Teseo << Io sono venuto qui per uccidere il Minotauro e far smettere questa carneficina, se tutto andrà come previsto tra poche ore saremo tutti liberi! >> legò un'estremità del filo ad una sporgenza del muro e si addentrò nei meandri del Labirinto.

Camminava cautamente, scavalcando resti umani e cumuli di sporcizia, quando fu sicuro di essere abbastanza lontano dai suoi compagni iniziò a chiamare il Minotauro arricchendo le frasi con insulti di ogni genere. La sua audacia fu premiata in pochi minuti, illuminato dalla fioca luce delle torce, vide spuntare la gigantesca sagoma dell'uomo toro. Era alto quasi due metri, aveva enormi corna appuntite e braccia capaci di stritolare un uomo.



<< Come osi insultarmi in questo modo? >> chiese la creatura con la sua bassa e distorta voce << Hai forse voglia di morire per primo? Ti accontenterò!! >> caricò con tutta la forza di cui disponeva mirando il petto del giovane.

Teseo non era uno sprovveduto ed aveva già affrontato dei tori, sapeva come comportarsi: schivava ogni attacco con veloci movimenti laterali ed affondava la spada ad ogni occasione. Dopo pochi minuti di combattimento il Minotauro era esausto, coperto da decine di ferite si inginocchiò invocando pietà << Ti prego non uccidermi!!! Non sono qui per causa mia, la colpa è di Minosse >>

Teseo lo guardò con disprezzo affondandogli la lama nel collo. Seguendo il filo ritornò all'entrata trovandola aperta e ad attenderlo c'era Arianna. I ragazzi fuggiaschi avevano conquistato il porto distruggendo le navi cretesi ed attendendolo sulla loro imbarcazione. Partirono alla volta di Atene, conducendo con se la principessa ribelle, Arianna era convinta di sposare il suo amato una volta raggiunta la patria, ma non aveva tenuto conto dei sentimenti di lui verso la moglie. Quando Teseo si rese conto dei piani di Arianna la abbandonò sull'isola di Lemmo, sotto la custodia del dio Dionisio. Fece il viaggio di ritorno più velocemente che poté, ma dimentico della promessa fatta al padre non issò la vela bianca.

Egeo, che dal giorno della partenza del figlio, trascorreva le sue giornate sulla torre d'avvistamento, vedendo tornare la nave issante vele nere decise che era inutile continuare a vivere e si gettò nel mare che da quel giorno prese il suo nome. □Z.

fotografo

Damiano Bassanini

Monografie industriali
Still-life
Specializzato in ritratti e cerimonie

damianobassanini@tin.it
Cellulare 03383935968

Preparativi per Natale.

di Giulia Cajani

Era una tranquillissima (non per noi) domenica mattina in cui avevamo una giornata libera. Mi ero appena alzata e sedevo in cucina sorseggiando della cioccolata ormai fredda e, anche se non sembrava, ero lucidissima e avevo in mente un piano perfetto per convincere mia mamma a portarmi in centro a Milano per comprare regali a me e alle mie amiche.

La mamma, ignara del mio piano diabolico, gironzolava per la cucina mettendo in ordine. Non poteva sapere che dietro quel viso assonnato di una che non ha dormito tutta la notte il mio cervello stava elaborando una frase che la convincesse ad un'uscita imprevista.

Quando mi decisi iniziai il mio discorso con la tipica frase: - Oggi dobbiamo andare via? -

- No, finalmente abbiamo una giornata tutta per noi! E, siccome il Milan è in trasferta, ci guarderemo Juve-Milan. Tu la guarderai, vero? -

Non risposi, anche se amo veder la partita dovevo insistere. Non potevo mollare proprio adesso, così aggiunsi: - Sai che il 25 dicembre è Natale? - Mi rispose, noncurante: - Sì, è vero, non mi hai detto che regalo vuoi! -

- Non è questo, avevo programmato... di andare con Martina a Milano. -

- Se vuoi andare vai, chi ti porta, sua madre? -

Stavo perdendo la pazienza, si capiva che era stanca. Per tagliare corto le spiegai: - Non vado con i genitori della Martina, vado con te! -

Fu un errore imperdonabile: - Scordatelo, un giorno che sono tranquilla! -



Ero incredula: un'intera notte a pensare dove andare, cosa comperare, per chi, che cosa e cosa mi sarei presa io in quel negozio. Per essere sicura di non sbagliare e andare là trovando tutto chiuso avevo cercato sulla guida e contattato i vari numeri verdi per sapere se dove volevo andare io era aperto.

Sapevo che la mamma era stanca ma era una questione essenziale allo svolgimento del rito natalizio a cui tenevo molto.

Cercai di convincerla per tutta la mattinata ma senza alcun risultato e beccandomi una serie di inutili sgridate. Alla fine mi rassegnai e tornai sconfitta in camera mia a leggere un libro per consolarmi della disfatta.

Andrà meglio la prossima volta, speriamo! □ G.Cajani

All'ombra del campanile

Le luci di Natale.

di Michele Abbiati



Il Natale è ormai alle porte, si sente nell'aria, ma non solo... ci accorgiamo che sta arrivando il Natale anche da tanti segni, tra i quali quelli che più attirano il nostro occhio sono forse le luminarie che addobbano vie, piazze, vetrine e abeti di ogni foggia e misura.

Anche nel nostro piccolo paese, qualche settimana prima delle feste, per le strade si accendono stelle, angioletti, campane, lanterne e festoni di ogni tipo. I primi ad addobbare le nostre vie sono sempre i commercianti, che allestiscono vetrine degne delle più grandi boutiques, e così accanto ai vari prodotti appaiono alberelli luminosi, decorazioni colorate, palline, trecce, fiocchi, rami d'abete "spruzzati" di neve, persino un Babbo Natale impegnato ad arrampicarsi sul muro per consegnare i suoi doni; e poi ancora cascate di luce che creano un senso di movimento e di vita, ma non solo, spesso il gioco delle lampadine è accompagnato da una melodia natalizia che si diffonde nell'aria creando la tipica atmosfera natalizia.

Dopo le vetrine è la volta delle strade: da tanti anni ormai la nostra Pro Loco illumina le vie del paese a regola d'arte. Vi sarà sicuramente capitato di passare qualche sabato pomeriggio dei primi di dicembre per le nostre strade, e quindi avrete sicuramente incontrato gente indaffarata con cavi elettrici, lampadine di ogni tipo, scale e trattori, che tra una macchina e l'altra appendeva filari di luci ovunque.

Ogni via ha il suo tema: le stelle, i fiocchi di neve, gli angeli e i festoni e ogni anno c'è una novità. Per esempio quest'anno la via Pisani è stata addobbata con tante campane luminose che dondolano tutte insieme creando un magnifico effetto. Ci sono poi all'entrata del paese le varie scritte di auguri e di buone feste che accolgono coloro che arrivano da fuori, e in piazza ci si imbatte in un bel disegno con angeli che suonano le trombe tra vari ricami.

Solitamente fa anche bella mostra il grande albero

continua a p. 11

CARROZZERIA

**ZUCCHI
ARRIGO**



Via G. Matfeotti, 54 - Tel. 9050121

20080 BESATE (MI)

di Natale in Piazza del Popolo, arricchito di luci colorate e di strisce luccicanti, anche se quest'anno, a causa dei lavori, probabilmente non ci sarà.

Anche l'oratorio e la chiesa parrocchiale si rivestono di colore e di luce, con file di piccole lampadine che si rincorrono, si piegano, si incrociano, si lasciano andare in ampi festoni o si compongono a formare disegni come l'alberello sul portone dell'oratorio, o la grande stella cometa sul piazzale della chiesa, o ancora le stelle che risplendono sul campanile che si possono ammirare fin da lontano.

Infine, anche nei giardini o sui balconi delle case, si accendono a uno a uno gli alberi di Natale e allora, non appena si fa buio, il paese si accende di una nuova vita. Se poi è la vigilia di Natale, le strade sono silenziose e incomincia a scendere qualche fiocco di neve che in breve tempo ricopre ogni cosa di un soffice mantello bianco... allora è perfetto, e si può restare incantati come per magia di fronte a questo spettacolo.

Quest'anno sarà un Natale un po' triste, a causa dei fatti che stanno avvenendo nel mondo, ma forse anche questi segni, queste piccole luci possono confortare un po' il cuore, dare un segnale di speranza. E quindi un grazie a tutti coloro che si sono impegnati e si impegnano a ad allietare l'atmosfera del nostro paese e... auguri di Buon Natale a tutti! □ M.A.

Festa di San Martino.

di Valeria Mainardi

L'11 di novembre, giorno dedicato alla memoria di San Martino di Tours, la nostra parrocchia ha ricordato quel tempo in cui dalle cascine i lavoratori, finito il tempo della raccolta, si spostavano con tutto ciò che possedevano per trasferirsi a lavorare in altre cascine; a noi che non abbiamo potuto assistere a quei momenti raccontano che i "fittavoli" passavano sui loro trattori carichi di mobilia, oggetti... carichi di tutta la loro vita.

A volte era il nuovo "padrone" ad andare col proprio mezzo a prenderli. E la gente intorno osservava quei movimenti, quei traslochi.

Così l'11 novembre, con un vero e proprio pranzo rustico a base di polenta, cassoeula, brasato e formaggio, si è festeggiato San Martino.

A memoria del tempo che fu, nelle vie del paese ha sfilato una di quelle famiglie in cerca di un nuovo alloggio e di qualche lira.

Mentre chi aveva qualche anno in più si perdeva nei ricordi d'infanzia, propri o degli altri, i giovani stupiti guardavano quel gruppetto divertiti, con l'aria di chi si chiede: "davvero la vita era così?".

I san Martini si sono ritirati dopo una gustosa castagnata.

Ma chi era San Martino?

Ci sono quattromila chiese dedicate a lui in Francia, e il suo nome dato a migliaia di paesi e villaggi; come anche in Italia, in altre parti d'Europa e nelle Americhe: Martino il supernazionale. Nasce in Pannonia (che si chiamerà poi Ungheria) da famiglia pagana, e viene istruito sulla dottrina cristiana quando è ancora ragazzo, senza però il battesimo. Figlio di un ufficiale dell'esercito romano, si arruola a sua volta, giovanissimo, nella cavalleria imperiale, prestando poi servizio in Gallia. E' in quest'epoca che può collocarsi l'episodio famosissimo di Martino a cavallo, che con la spada taglia in due il suo mantello militare, per difendere un mendicante dal freddo.

Lasciato l'esercito nel 356, raggiunge a Poitiers il dotto e combattivo vescovo Ilario: si sono conosciuti alcuni anni prima. Martino ha già ricevuto il battesimo (probabilmente ad Amiens) e Ilario lo ordina esorcista: un passo sulla via del sacerdozio. Dopo questi anni si fatica a seguirne la mobilità e l'attivismo, anche perché non tutte le notizie sono ben certe. Fece probabilmente un viaggio in Pannonia, e verso il 356 passò anche per Milano.

Più tardi lo troviamo in solitudine alla Gallinaria, un isolotto roccioso davanti ad Albenga, già rifugio di cristiani al tempo delle persecuzioni. Di qui Martino torna poi in Gallia, dove riceve il sacerdozio dal vescovo Ilario, rimpatriato nel 360 dal suo esilio. Un anno dopo fonda a Ligugé (a dodici chilometri da Poitiers) una comunità di asceti, che è considerata il primo monastero databile in Europa.

Nel 371 viene eletto vescovo di Tours. Per qualche tempo, tuttavia, risiede nell'altro monastero da lui fondato a quattro chilometri dalla città, e chiamato Marmoutier.

Di qui intraprende la sua missione, ultraventennale azione per cristianizzare le campagne: per esse Cristo è ancora "il Dio che si adora nelle città". Non ha la cultura di Ilario, e un po' rimane il soldato sbrigativo che era, come quando abbatte edifici e simboli dei culti pagani, ispirando più risentimenti che adesioni.

Ma l'evangelizzazione riesce perché l'impetuoso vescovo si fa protettore dei poveri contro lo spietato fisco romano, promuove la giustizia tra deboli e potenti. Con lui le plebi rurali rialzano la testa. Sapere che c'è lui fa coraggio. Questo spiega l'enorme popolarità in vita e la crescente venerazione successiva. Quando muore a Candes, verso la mezzanotte di una domenica, si disputano il corpo gli abitanti di Poitiers e quelli di Tours. Questi ultimi, di notte, lo portano poi nella loro città per via d'acqua, lungo i fiumi Vienne e Loire. La sua festa si celebrerà nell'anniversario della sepoltura, e la cittadina di Candes si chiamerà Candes-Saint-Martin. □ V.M.

CERAMICHE

GUGLIELMETTI F.lli

di Romualdo ed Enzo Guglielmetti snc

PAVIMENTI • RIVESTIMENTI • PIETRE
CAMINETTI • ARREDOBAGNO • SANITARI



Esposizione e deposito: Besate (MI)
Via Papa Giovanni XXIII, 5
Tel. 02 90098088

Sport in Oratorio.



di Michele Abbiati

Finalmente, dopo tanti allenamenti, anche la squadra di calcio dei "pulcini" del nostro oratorio ha potuto disputare le prime partite di un mini-torneo organizzato dagli oratori di Moncucco, Besate e Casorate.

La prima partita è stata giocata domenica 11/11 contro la formazione del Casorate A, in casa degli avversari. I nostri ragazzi non stavano più nella pelle dalla voglia di giocare e, accompagnati dai genitori, ci siamo recati sul campo della nostra prima trasferta. Pronti, via: già dai primi minuti si è visto che la partita era molto equilibrata e che gli avversari erano al nostro livello. Superata un po' di timidezza iniziale, i nostri hanno cominciato a spingersi nella metà campo avversaria andando anche vicini al gol. La rete cercata arriva verso la metà del primo tempo quando Emanuele, recuperando un pallone a centrocampo, si avvicina alla porta avversaria e batte il portiere, portando così la squadra in vantaggio tra le feste dei compagni e l'esultanza del pubblico. La risposta del Casorate però non si fa attendere e il loro attaccante dopo pochi minuti approfitta di un errore della difesa e mette dentro la rete del pareggio. L'ultima metà del primo tempo ci regala altre emozioni: durante una mischia nell'area avversaria, il nostro attaccante Daniele si impossessa del pallone e riesce a metterlo in rete: 2 a 1 per noi. Gli avversari però non mollano e con un gran tiro da fuori area, imparabile per il nostro portiere Stefano, pareggiano. Nel secondo tempo ancora andiamo vicini al gol ma senza successo, loro invece riescono a pochi minuti dalla fine a beffarci. Ormai la stanchezza comincia a farsi sentire e i nostri non riescono a sbloccare la situazione. Allo scadere Alex, si "mangia" una clamorosa opportunità e la partita finisce sul 3 a 2 per loro: c'è comunque soddisfazione sul volto dei nostri ragazzi che hanno giocato bene.

Il secondo incontro si è disputato in casa domenica 25/11 contro il Casorate B e stavolta la squadra avversaria era più "tosta". Nei primi minuti gli avversari hanno la meglio, fanno girare bene il pallone e i nostri subiscono i pochi minuti 3 gol, di cui uno su rigore per un fallo di mano in area commesso dal nostro Luca nel disperato tentativo di salvare la porta: una doccia gelata che abbatte i nostri ragazzi, che comunque tentano di reagire con alcuni tiri in porta che non hanno buon esito. Il resto della partita si gioca sulla difensiva e, grazie ad alcune belle parate del nostro portiere e interventi decisivi dei difensori, il risultato si mantiene fermo. Nel secondo tempo l'arbitro ci concede un rigore ma Alex sciupa questa golosa opportunità e subito dopo gli avversari segnano il 4 a 0, definitivo dopo che i nostri sbagliano anche due punizioni dal limite dell'area.

I ragazzi non si perdono d'animo e domenica 2/12 scendono in campo con la solita grinta contro il Moncucco, squadra temuta da generazioni nella storia del calcio oratoriano. La partita si svolge ancora sul campo del nostro oratorio, con una nebbia da fare invidia a S.Siro nelle sere di dicembre. Subito, come temevamo, il Moncucco, grazie a tre giocatori più grandicelli, che fanno la differenza, va in vantaggio, i nostri sono spiazzati, non si trovano in campo e il pallone gira a fatica. A nulla valgono le belle parate di Stefano e persino il rigore concessoci dall'arbitro viene fallito, questa volta da Emanuele. I nostri riescono poche volte a superare la metà campo, anche se in alcune occasioni ci si illude di poter segnare, come quando Ivan si ritrova a tu per tu col portiere avversario ma non riesce a inquadrare la porta. Verso la fine il Moncucco dilaga e la partita si conclude sul 9 a 0. Peccato! Comunque già lunedì, agli allenamenti, tutti chiedevano con impazienza della prossima partita, che doveva svolgersi la domenica successiva di nuovo con il Casorate B, e non vedevano l'ora di prendersi la rivincita.

E' un periodo di crisi, invece, per la squadra mista di pallavolo che dopo 6 incontri ancora non è riuscita a portare a casa un solo punto: sarà per la scarsità di ragazze, che ci

costringe a giocare senza cambi, sarà alcune volte per il buon livello di gioco degli avversari, fatto sta che solo in occasione della prima partita e di quella contro il Certosino Hornet i nostri sono riusciti a vincere un set e ad avvicinarsi agli avversari, ma invano. I risultati sono pesanti e tra i giocatori serpeggia un po' di sfiducia. Speriamo di riprenderci presto e di fare qualche punto nelle prossime gare! □M.A.

Sembra che in una scuola francese sia successo quanto segue.

L'insegnante, davanti ai suoi alunni, un giorno spiegava come in Francese, al contrario della lingua Inglese, i sostantivi sono grammaticalmente divisi in "maschile" e "femminile". Cose quali "gesso" o "matita", disse, vengono quindi associati ad un genere, sebbene in Inglese siano sostantivi neutri.

Stupito, uno studente alzò la mano e chiese: "Di che genere è un computer?".

L'insegnante non era certo della risposta, e così divise la classe in due gruppi, chiedendo loro di decidere se il termine computer dovesse essere maschile o femminile. Un gruppo era composto dalle donne della classe, e l'altro dagli uomini. Ad entrambi i gruppi venne chiesto, poi, di fornire quattro motivazioni alle loro conclusioni.

Decisione delle Donne

Il gruppo di donne concluse che ai computer bisognerebbe assegnare il genere maschile, perché:

1. Per potere avere la loro attenzione, devi accenderli.
2. Contengono moltissimi dati, ma sono ancora privi di intelligenza propria.
3. Dovrebbero esser lì per risolvere i tuoi problemi, ma per metà del tempo sono LORO il problema.
4. Non appena te ne procuri uno, ti accorgi che, se avessi aspettato ancora un po', avresti potuto averne uno migliore.

Decisione degli Uomini

Gli uomini, d'altro canto, decisero che i computer dovrebbero decisamente appartenere al genere femminile, perché:

1. Nessun altro al di fuori del loro creatore capisce la loro logica interna.
2. Il linguaggio di cui si servono per comunicare con gli altri computer è incomprensibile a chiunque altro.
3. I tuoi errori, persino minimi, vengono immagazzinati nella memoria a lungo-termine per essere usati più avanti.
4. Non appena ne acquisti uno, ti ritrovi a spendere metà del tuo blocchetto di assegni per comprare gli accessori. □Z.



ACCONCIATURE MASCHILI

Davide

**Via Matteotti, 7
20080 BESATE (MI)**

Tel. 02 - 90098013



AGRI NEWS

Api e apicoltura: 1.

di Tiziana Roveda

Il legame che unisce l'ape all'uomo è antichissimo: in Spagna, in una grotta, è stato ritrovato un graffito risalente a più di diecimila anni fa in cui un uomo è intento ad appropriarsi del miele mentre numerose api gli ronzano attorno.



Fig. 1

Presumibilmente i primitivi apicoltori avvicinarono ai loro villaggi alcuni tronchi cavi dove si rifugiavano gli sciami, ma ancora per molti millenni l'uomo si è comportato da predatore, limitandosi ad asportare il miele uccidendo le api.

Col fiorire delle civiltà mediterranee l'apicoltura fu tenuta in grande considerazione, in particolare gli Egizi usavano miele, cera e propoli anche a scopo medicinale e nelle cerimonie di imbalsamazione.

L'apicoltura ebbe notevole successo anche presso i Greci e i Romani, questi ultimi precursori dell'**idromele**, una bevanda alcolica a base di miele fermentato che sta avendo successo anche ai nostri giorni.

Tutte queste civiltà tentavano rudimentali pratiche che permettevano di recuperare i prodotti dell'alveare senza uccidere le api, ma si deve arrivare sino quasi agli inizi del 1900 perché divenisse realtà la pratica apistica che viene usata ancora ai giorni nostri.

Le api per l'apicoltura.

Tutti i vegetali per la loro perpetuazione si affidano al seme contenuto nel fiore, che è l'organo della riproduzione delle specie vegetali, con la riunione della parte maschile, **polline**, con la parte femminile, **ovulo**.

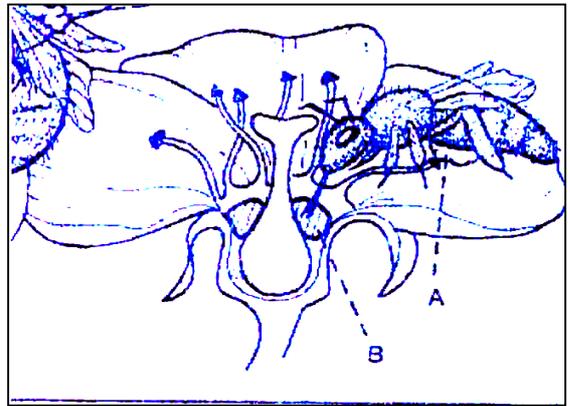


Fig. 2 A=polline B=nettare

I fiori producono nettare per attirare le api; queste, nutrendosi di nettare, vengono caricate di polline, la sostanza genetica dei fiori, che trasportano su un altro fiore, così da causarne la fecondazione. Gli uni sono indispensabili alle altre. E' occorso un lunghissimo tempo di evoluzione per adattare le esigenze reciproche ma alla fine si è verificato il ciclo perfetto che l'uomo, con l'inquinamento, rischia di interrompere.

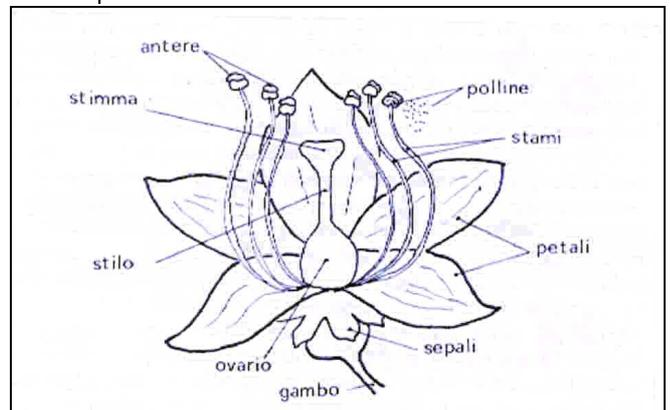


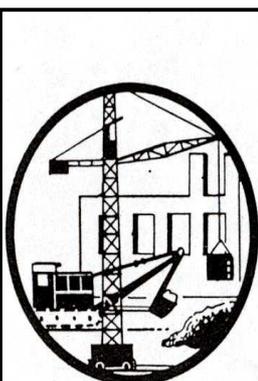
Fig. 3

Gli individui dell'alveare.

Una colonia di api è costituita da una regina che è la madre di tutti gli individui presenti, da un numero di api operaie che possono variare a seconda della stagione (10.000 in inverno, 50.000-80.000 in estate) e da un numero limitato di fuchi o maschi presenti solo nella stagione primaverile-estiva in cui vengono allevate le nuove regine. Oltre agli individui adulti ci sono altre api giovani in allevamento dentro le cellette dei favi e costituiscono la covata.

Le **api operaie** sono femmine sterili, quindi solo in casi eccezionali e anormali depongono uova comunque non feconde. Tutto il lavoro nella colonia viene svolto dalle api operaie e si diversifica con l'età dell'ape.

TIPO DI LAVORO	GIORNI DI VITA
pulizia delle celle - riscaldamento covata	1° - 2°
nutrimento larve adulte	3° - 5°
nutrimento larve giovani e regina - immagazzinamento provviste di miele e polline	6° - 13°
pulizia alveare, ventilazione e costruzione favi di cera, voli di esplorazione	14° - 19°
guardia all'alveare	20° - 21°
attività esterna: raccolta polline, nettare, propoli	22° - 40° (morte)



IMPRESA EDILE
F.LLI TAGLIAFERRI s.n.c.
 Via Donatori Vol. di Sangue, 13
 Tel. 90.50.310
 20080 BESATE - MI

I **fuchi** sono i maschi della specie *Apis Mellifica* e sono allevati dalla colonia durante il periodo in cui vengono allevate anche le regine. Si riconoscono subito in mezzo alle operaie per il loro corpo tozzo e robusto. Alla fine della stagione riproduttiva, quando essi non servono più alla fecondazione delle regine, viene loro impedito di entrare nelle arnie ed essi, lasciati a se stessi, muoiono, essendo incapaci di procurarsi da soli il nettare necessario all'alimentazione.

La **regina** è l'individuo preposto alla riproduzione e si distingue in mezzo alle operaie per il suo addome più voluminoso e lungo. Depone circa 1.500 uova al giorno e conduce tutta la sua vita dentro all'alveare; le uniche uscite avvengono durante i voli di accoppiamento e la sciamatura. Si alimenta con l'aiuto delle api nutrici che le offrono pappa reale direttamente in bocca per tutta la durata della sua vita, in cambio la regina distribuisce, passando sui favi e facendosi toccare dalle nutrici, alcune sostanze particolari chiamate *feromoni* che sono in grado di armonizzare il comportamento di tutta la comunità.

Quando la popolazione dell'alveare cresce a tal punto che i feromoni della regina non riescono più a essere distribuiti a tutti gli individui, arriva per la colonia il momento di dividersi ed ecco il fenomeno della *sciamatura* che ogni primavera leggiamo sui giornali. La sciamatura è la vita dell'alveare che si perpetua: lo sciame di api che terrorizza così tante persone NON PUNGE perché le api operaie, prima di abbandonare il vecchio nido, si sono riempite di miele e sono così sazie e tranquille e pensano solo a costruire una nuova casa e riorganizzarsi una vita autonoma.

Lo **sciame** è costituito da una regina, da un numero notevole di api giovani e da pochi fuchi e si presenta come una nuvola di api che emette un ronzio intenso e inconfondibile; dopo alcuni minuti di volo le api si posano in un unico punto, l'una sopra l'altra, formando un grappolo enorme di api che sosta in attesa che le esploratrici trovino un posto adatto per costruirvi il nido.

La regina in natura vive fino a cinque anni, ma gli apicoltori la sostituiscono ogni due anni perché al terzo anno diminuisce progressivamente la sua capacità vitale e spesso la colonia stessa la sostituisce allevando nuove regine. In questo caso vengono allevate molte celle reali e la prima regina che nasce uccide la vecchia pungendola e successivamente uccide tutte le altre in allevamento dentro le celle reali rimanendo così sovrana incontrastata della colonia. L'apicoltore, per convenzione internazionale, usa colorare il dorso della regina per sapere in quale anno essa è nata. □ T.R. (continua)

Il verde pubblico urbano.

di Francesca Cassaro



Il verde pubblico con gli alberi e le zone verdi che lo compongono non costituiscono – si legge in un manuale di urbanistica tecnica – un mero aspetto estetico, bensì una struttura funzionale dell'organismo urbano che svolge molteplici funzioni di carattere sociale, assicurando alla popolazione gli spazi necessari per un'appropriata attività

ricreativa e rigenerativa del fisico e di carattere ecologico che comprendono la depurazione chimico-fisica e batteriologica dell'aria, la regolazione termica dell'ambiente nei periodi più caldi, l'attenuazione dei rumori.

Il verde in ambiente urbano svolge infatti funzione :

- di **ornamento** – dalla nascita alla morte ed oltre l'uomo è accompagnato, nei momenti di gioia e di dolore, dal verde e abbellisce con il verde gli spazi abitativi privati e pubblici, i luoghi di culto e di festa, le piazze e le strade della sua città
- di **riempimento di spazi** – il parco che abbellisce e completa le piazze ed i colli cittadini, i filari di alberi che danno solennità ai viali, i giardini pubblici, i giardini privati godibili anche dall'esterno delle proprietà, le aiuole dei condomini, il verde dei cimiteri, i balconi fioriti, ...
- di **verde ecologico** – sviluppare reti di verde, collegare la rete urbana del verde cittadino a quella delle periferie, valorizzare gli orti urbani, ...
- **sociale** – verde in ambito urbano come luogo di aggregazione di persone per il ritrovo, il riposo e per occupare il tempo libero, come fonte di svago e di ristoro mentale e fisico per l'uomo e per i suoi animali di compagnia, come fattore di miglioramento del clima (creazione di zone d'ombra, riparo dalla pioggia, fresco indotto dalla traspirazione imponente degli alberi, depurazione dell'aria), come spunto di arricchimento culturale, come occasione di didattica naturalistica pratica
- di **indicatore** – per valutare il grado di educazione e di senso civico dei cittadini, il grado di efficienza e di capacità degli amministratori, il grado di competenza dei progettisti, il grado di solerzia e professionalità degli addetti alla cura ed alla manutenzione.

Esiste un'ulteriore categoria di verde, definita "l'altro verde" o "**verde clandestino**", che nasce, si sviluppa e si riproduce come ospite indesiderato e mal visto nelle stesse aree verdi, sui muri, ai margini delle strade, tra i sassi degli acciottolati ed in genere ovunque ci sia uno spazio di terreno libero. Nei riguardi di tale verde vi sono due atteggiamenti antitetici:

- la pulizia a tutti i costi, l'eliminazione di qualsiasi forma di vita verde non prevista e non programmata, addirittura il diserbo con sostanze chimiche di marciapiedi, vialetti e piazze
- la trascuratezza e l'abbandono, l'innescare di fenomeni di degrado irreversibile delle strutture e dei luoghi disegnati dall'uomo e non più rinfrescati da interventi di manutenzione.

Forse è praticabile una via di mezzo... □ F.Cassaro

Amo gli alberi più di ogni altra cosa per il semplice fatto che accettano la loro condizione di vita con solenne rassegnazione.

Willa Cather

AC  DC IMPIANTI
DI RICCI
ELETTRICI E CLIMATIZZAZIONI

Via S. Protaso, 21 27022 CASORATE P. (PV)
Ufficio Tel. e Fax 02/90098146

Da Arbor, organo ufficiale di ISA Italia

Piove sempre più violentemente sulle metropoli del mondo.

Tra le cause anche le modifiche indotte sul clima locale da asfalto e cemento.

Uno studio condotto per quattro anni ad Atlanta (USA) dai ricercatori americani Dale Quattrochi del centro Nasa di Huntsville in Alabama e Robert Bronstein, meteorologo dell'università di San Josè, in California, sembrerebbe dimostrare anche scientificamente ciò che poteva essere solo ipotizzato sinora e cioè che le città possono influenzare il proprio microclima. I due studiosi hanno seguito sul radar la formazione dei temporali anomali che si sviluppavano sulle città anche in assenza di fronti di perturbazione generali: le loro conclusioni portano a ritenere che il calore emesso dal cemento e dall'asfalto (oltre che dai tetti ed edifici di diverso genere) può influenzare il clima locale al punto tale da determinare anche violenti ed improvvisi temporali.

In sostanza il forte irraggiamento del sole durante le estati verrebbe assorbito ed immagazzinato in quantità massicce dalle strutture create dall'uomo al punto tale da determinare veri e propri sistemi di bassa pressione locali capaci di scatenare improvvise burrasche in maniera assolutamente indipendente dalle condizioni atmosferiche generali. Questi risultati vengono avvalorati da alcune considerazioni specifiche: in primo luogo, risulta che l'asfalto, i cementi e materiali affini hanno una capacità di assorbimento di energia solare superiore del 10% rispetto all'aperta campagna. Nelle metropoli americane, poi, la formazione di "isole di calore" (così le chiamano gli studiosi americani) al disopra delle città è fortemente favorita dall'effetto canyon: le radiazioni solari, infatti, verrebbero riflesse più volte tra le pareti degli edifici metropolitani generando una sorta di trappola per il calore. Cosa che, tra l'altro, contribuisce non poco a generare quel senso d'insopportabile afa durante le estati in città. Ne consegue che, tanto più sviluppate sono le città (anche in altezza, evidentemente), tanto maggiore sarà l'intensità delle "isole di calore" che gravano sopra le stesse: così, l'aria sopra Milano o sopra Roma può risultare più calda di 4-5°C rispetto alla campagna. Una delle conseguenze immediate di questi fenomeni di riscaldamento preferenziale è che si sviluppano moti convettivi capaci di innescare nubi temporalesche anche nelle giornate assolate di primavera ed estate. Non solo: queste modificazioni climatiche a livello locale rendono i fenomeni temporaleschi anche molto più violenti così come confermato da uno studio dell'Aeronautica Militare secondo il quale negli ultimi decenni i nubifragi sono aumentati considerevolmente nelle metropoli italiane: a Milano del 380 per cento, a Bari del 250 per cento, a Napoli del 220 per cento, a Roma del 200 per cento, a Bologna e Torino del 190 per cento.

E come se non bastasse, la presenza di strette strade cittadine e di alti palazzi che vi si affacciano determinano la canalizzazione del vento che, così rinforzato, più facilmente porta allo sradicamento degli alberi oltre che al danneggiamento di tetti e cornicioni e possibili danni a persone e cose. Ecco alcuni motivi in più per riconsiderare l'impiego dell'asfalto tout-court nella realizzazione dei grandi parcheggi (magari alberati) a favore di pavimentazioni drenanti, più adatte anche ad ospitare gli apparati radicali degli alberi. Ed anche un ulteriore motivo per favorire il ricorso al verde pensile come metodo per ridurre sensibilmente i guasti provocati da alcuni eccessi degli anni passati nella crescita urbanistica delle città: recentemente, sembra che la città di Tokyo, con una decisione storica, abbia reso obbligatoria la realizzazione di giardini pensili al di sopra degli edifici, allo scopo principale di contribuire a ridurre gli elevati livelli di inquinamento ormai raggiunti dalla metropoli. □

Varie

Avventure in métro.

di Valeria Zucchi



Avete mai provato a spostarvi da un punto all'altro di una città, in métro, un giorno in cui le auto non possono circolare? Ebbene io sì, e devo dire che non lo consiglierei a nessuno.

Sabato 8 dicembre io e la mia famiglia abbiamo deciso di recarci a Milano, alla fiera dell'artigianato; sarebbe stata una piccola gita familiare come tante altre, se non ci fosse stato l'inconveniente di trovare il giorno per il quale era stata programmata una giornata ecologica a causa dell'eccessivo inquinamento: da qui è cominciata la nostra "avventura".

La mattina, alle h. 9.00 circa, siamo partiti in auto e siamo arrivati a Famagosta, dove si trova la metropolitana. Dopo essere riusciti a fare i biglietti e a timbrarli, siamo saliti; i posti a sedere erano tutti occupati ma per poche fermate non era certo un dramma. Dovevamo cambiare solo una volta per arrivare a destinazione ma, essendo inesperti, abbiamo sbagliato, dovendo cambiare così altre due volte.

Finalmente siamo arrivati, senza avere nemmeno il problema di capire da quale parte dovevamo dirigerci, bastava dunque seguire lo spostamento di massa. Gli oggetti delle varie regioni erano molto belli (per quello che si vedeva tra una gomitata, un colpo di spalla e uno che schiaccia i piedi) e anche molto numerosi, per tutta la mattina abbiamo visitato i diversi padiglioni. All'ora di pranzo, la zona di degustazione era stracolma di persone nervose, sempre di fretta, e di bambini che urlavano; dopo due ore, abbiamo rinunciato al pranzo, scegliendo un più sbrigativo panino. Dopo aver mangiato, e guardato ancora qualcosa, abbiamo deciso di tornare a casa; ed ecco un altro disastro!

Scendendo le scale che portano alla metropolitana, non si vedevano che teste e mia madre, subito nel panico più assoluto, "E adesso staremo qui fino a domani mattina", continuava a ripetere e io, come credo la maggior parte dei figli, continuavo a ridere e scherzare.

La metropolitana che abbiamo preso era pienissima, tanto che qualcuno per poco non lasciava il naso fuori dalla porta; alla prima fermata non è sceso nessuno, e da fuori spingevano per entrare, alla fine non si riusciva neanche a respirare. Finalmente è arrivata la nostra fermata. Cambiando métro, ne abbiamo trovato uno quasi vuoto, tanto che siamo riusciti a sederci. Arrivati al parcheggio, abbiamo fatto un'altra fila alla cassa, e io nel frattempo continuavo a ridere, comunque alla fine siamo riusciti a tornare a casa. V.Z.

Strenne natalizie e dintorni.

di Marco Pierfederici

E' appena uscito il mio sesto libro che ho scritto sul ciclismo, Bicicletta e Salute, e mi è stato richiesto di commentarlo da queste colonne. Per me sarebbe facile, ma proprio sotto Natale dare una pizza di ciclismo alle signore a cui piace un po' di poesia e di attualità, non mi sembra il caso. Perderei parte delle mie fans. Ma non scrivere non posso, perché mi piace troppo. Di argomenti sul ciclismo ne ho scritti anche troppi. Ho cominciato cinquant'anni fa.

Per il Santo Natale duemila e uno, che ricorderemo come il Natale dell'Euro e purtroppo anche come un Natale di guerra, vorrei invitare, simbolicamente, le mie lettrici ed i miei lettori a pranzo, parlando di cucina, di quella grande cucina prelibata dei grandi chef, conosciuta da pochi e mangiata da pochissimi, ma che fa sempre moda e notizia.

Ogni anno in questo periodo ci sono i fuochi artificiali fra tre guide culinarie che danno i voti ai migliori ristoranti italiani.

C'è la Guida Michelin che assegna le stelle, una due o tre, chiamate stelle Michelin, premiando quei ristoranti che riescono a creare dei piatti speciali e a tanti altri dà una segnalazione con delle forchette, per indicare se il servizio è ben curato.

C'è il Gambero Rosso e Veronelli che assegnano i voti in centesimi.

C'è l'Espresso che li assegna invece in ventesimi. Ovviamente i migliori d'Italia sono i primi su tutte le tre guide.

E' certamente una lotta a coltello e forchetta fra i migliori ristoranti italiani che si danno da fare per servire dei piatti eccezionali. Ogni big propone quelli che gli riescono meglio, e anche il presentarli bene ha una grande importanza. Anche l'occhio vuole la sua parte. Ad ogni piatto vengono abbinati una serie di vini. La lotta per i primi posti ha di molto lievitato il prezzo dei pasti in questi ristoranti. Non molti anni fa era già caro pagare 100 mila a pasto... ora per 100 mila non ti fanno vedere nemmeno la cucina. Si parla di prezzi ben più alti. La carta dei vini riserva delle grandi sorprese, perché ci sono dei vini rarissimi e carissimi, con prezzi che ho vergogna anche di scrivere.

Buonanima Bramieri, grande comico, quando entrava in un ristorante che aveva dei prezzi altissimi, chiedeva sempre se il prezzo era comprensivo di una percentuale di compartecipazione agli utili del locale, oppure se alla fine del pasto poteva portarsi via quei bellissimi piatti, i bicchieri e quelle belle tovaglie. Era una battuta, ma piena di buon senso.

Credo proprio che questa lotta a colpi di stelle, di voti in centesimi o in ventesimi, abbia portato all'aumento i prezzi. Questi famosi cuochi sono sempre in televisione e sulle pagine dei giornali. Sono ricercatissimi e popolari, per cui possono farsi pagare come desiderano.

Non si possono calmierare, perché non obbligano nessuno ad entrare nei propri locali per mangiare spendendo una cifra. L'ingresso è libero e i prezzi sono scritti, per cui se entri sai cosa devi pagare.

Il preoccupante è che anche i ristoranti di seconda e terza fascia, dove si mangia ugualmente bene, vanno dietro l'onda facendo pure essi lievitare i prezzi.

Sono uno dei primi a comperare ogni anno la Guida Michelin, che ritengo se non la più veritiera, la più preparata perché si interessa di tutta Europa ed è tanti anni che è in commercio. Leggo i piatti migliori perché mi interessano come dietologo e modesto buongustaio, anche se la mia signora dice che non lo sono.

E' bello leggere queste guide oltre che per i menù anche perché ripassi la geografia, guardando dove si trova il ristorante tale e il tal altro. Stranamente i grandi alberghi non hanno quasi mai stelle e forchette anche se in molti di essi si mangia molto bene.

Pensando che una certa percentuale delle famiglie fa fatica a conciliare il pranzo con la cena, questi grandi ristoranti sono un insulto al buon senso? Certamente no! Come non lo sono i prezzi dei biglietti allo stadio, i prezzi di certo vestiario, le vetrine dei gioiellieri, il prezzo delle superbici, delle supermoto,

delle belle automobili e le parcelle di certi professionisti, ecc. Anche i prezzi di questi famosi ristoranti, che ritengo alti, fanno parte del sistema e della vita di ogni giorno.

Nei paesi ricchi e sviluppati è un'usanza di moda da tanti anni. Come cambia la moda dell'abbigliamento, come cambia e si rinnova tutto, così cambia la moda di cucinare, dei prezzi di questi grandi ristoranti, dei nomi più celebri. Quando ero studentello di ginnasio e abitavo in Galleria, andavo spesso a sbirciare attraverso le tende la sala del Savini che era il numero uno di Milano. Ci passavo ogni giorno e ci lasciavo gli occhi. Oggi il Savini è sempre un "BIG" ma non ha stelle né grandi citazioni. Personalmente però se dovessi decidere di fare una spesa per un pranzo al ristorante, andrei al Savini. Noblesse oblige, conservatorismo o "tra denter no"?

Niente di tutto questo, perché le uniche tre volte che sono stato al Savini, a distanza di anni le ricordo ancora come una finale della coppa dei campioni vista a S. Siro e la Tosca che ho visto da ragazzo alla Scala. Non metto fra questi ricordi le imprese dei grandi campioni in gare ciclistiche, perché di quelle, lavorandoci dentro, ne ho viste tante.

Ritornando ai famosi ristoranti per i quali ho scritto questo articolo, talvolta ci ho mangiato, quasi sempre invitato, e debbo riconoscere che si mangia veramente bene ed hanno dei piatti eccezionali, che si gustano raramente. Sono piatti preparati e presentati con cura e la materia prima che usano è senza dubbio di qualità extra. Forse il prezzo è alto anche per questo.

Se mi si permette un consiglio a questi illustri e grandi chef è quello, dopo aver servito i piatti, di dare una bella pergamena ai clienti con su scritto i prodotti usati per quei piatti, il tempo di cottura, ecc. Sarebbe un eccellente completamento del pranzo. Non dovrebbero essere gelosi di scrivere questo, perché sarebbe molto difficile, per coloro che hanno mangiato, rifare quei piatti nella stessa maniera.

Questi maghi della cucina nel loro campo sono degli artisti e penso siano incopiabili, come del resto lo sono i grandi pittori anche se avessero consigliato il loro pennello e i colori usati.

E il mio pranzo di Natale come sarà? Certamente come la tradizione di famiglia, che è quella di Mondolfo, del nostro paese d'origine, cioè CAPPELLETTI IN BRODO – CAPPONE ARROSTO – PANETTONE. Da noi l'antipasto non usa troppo. Al cappone arrosto non rinuncio: è il mio piatto preferito. C'è un mio amico a cui piace così tanto che a Natale divide il cappone in due, una parte la mangia come pietanza e una come pane.

Buone feste dal vostro vecchio dottore. *M.P.*

Peggio di una donna che sa cucinare e non cucina è quella che non sa cucinare, ma cucina lo stesso.

Anonimo

ACCONCIATURE DONNA GRAZIELLA SABRINA & ROBERTA



**Via G. Matteotti, 10
20080 BESATE (MI)**

Tel.: 02/9050341

Studiare al politecnico.

di Michele Abbiati

Studiare al Politecnico di Milano, ovvero le impressioni di una matricola besatese: l'esperienza è quella del sottoscritto, che, "non contento" di essere dietro il banco praticamente dall'asilo, dopo aver superato indenne cinque anni di liceo scientifico, e le obbligate le forche caudine dell'Esame di Stato, nonché "maturità", ha deciso di tornare alle "sudate carte" e di intraprendere questa nuova avventura dell'università iscrivendosi al Politecnico di Milano.

Perché proprio lì? Mah, le ragioni sono diverse: innanzitutto perché la facoltà di ingegneria meccanica, quella che ho scelto io, c'è solo lì, o meglio, da quest'anno c'è anche all'Università degli Studi di Pavia, che sarebbe anche più comoda da raggiungere, ma proprio perché è il primo anno che esiste, ho deciso di andare a Milano, dove tale facoltà ha già molti anni di esperienza, poi perché avendo sentito l'opinione di chi già frequenta questo ateneo e si trova bene mi sono convinto definitivamente.

E così dopo aver partecipato alla giornata di presentazione dell'ateneo e dei singoli corsi, mi sono iscritto al test di ammissione. Quale gradita sorpresa quando ho scoperto che l'ateneo dispone di un sito internet (eh la tecnologia!) molto utile e ben organizzato dal quale si possono effettuare anche molte delle operazioni burocratiche (iscrizioni, versamenti, ricevute, anche stampare certificati) che altrimenti richiederebbero di andare avanti e indietro un sacco di volte e ore di estenuante attesa in chilometriche code davanti alla segreteria.

Dopo di che sono andato a vedere la sede, per prendere familiarità con la strada e con il luogo: il dipartimento di Meccanica, assieme a quello di Energetica e Aerospaziale non si trova nella sede centrale, ubicata in Piazza Leonardo, ma nella sede staccata di Bovisa, a nord di Milano.

La zona non è delle più belle: infatti sono rimasto un po' sgomento quando per la prima volta ho visto dal treno il quartiere circostante, che non presenta altro che grandi complessi di fabbriche degli anni '50 tutte abbandonate e semi demolite, e i resti dei gasometri, di uno squalore impressionante. Purtroppo tale è la situazione di questo quartiere di periferia che dopo lo sviluppo industriale dei decenni passati è caduto in un profondo degrado e che solo ultimamente e con scarso successo, anche con la costruzione campus del Politecnico, si cerca di riqualificare.

Comunque, a parte il contorno, la struttura mi ha fatto una bella impressione, anzi diciamo pure una "grande" impressione; sì perché, abituato alle piccole dimensioni del paese e della scuola superiore, sono rimasto sbalordito nel trovarmi a gironzolare per una scuola in cui al posto dei corridoi ci sono delle vere e proprie vie, in cui le aule normali contengono circa 200 persone, alcune fino a 400, in cui i laboratori hanno a disposizione interi capannoni e in cui per spostarsi da un'aula all'altra bisogna fare centinaia di metri.

E naturalmente, una scuola grande è fatta per grandi numeri: in migliaia ci siamo presentati al test di ammissione e ad esempio il dipartimento di meccanica raccoglie, solo del

primo anno, quasi 600 studenti divisi in sezioni da 120-130, senza contare i ripetenti.

Un'altra cosa che mi ha colpito particolarmente è l'eterogeneità della gente che si incontra, e in effetti, dopo aver conosciuto qualcuno e stretto le prime nuove amicizie, ci siamo accorti di provenire dalle più disparate parti d'Italia. La maggior parte è di Milano e dintorni, ma sono in molti che si fanno più di un'ora di viaggio tutti i giorni, o vivono nelle case degli studenti per tornare a casa nei fine settimana: da Bergamo, Brescia, Como, Verona, dalla Valtellina, alcuni anche dalla Toscana, da Roma o più giù, e qualcuno addirittura dall'estero... insomma un bel mosaico di esperienze diverse che fa dell'università anche un posto interessante.

Per quanto riguarda le lezioni, anche lì ci si trova davanti a tante novità: da una parte gli orari, non più regolari come al liceo, che possono lasciare interi giorni liberi, come impegnare dalle 8 del mattino alle 6 la sera, poi il rapporto con i professori, per i quali siamo tutti dei perfetti sconosciuti, dal momento che, visto il numero, è impossibile arrivare a conoscere ciascuno, tanto più che un corso può durare al massimo un paio di semestri.

E se da un lato è concessa maggiore libertà, con la frequenza non obbligatoria, dall'altro aumenta la responsabilità individuale nel "tenersi alla pari". Le ore di lezione sono molto intense: pensare che solo nel corso di fisica, praticamente si fa in un semestre più di quanto si faccia in cinque anni di liceo! Non è facile, ma è giusto che sia così, d'altra parte non si chiamerebbe università!

Il viaggio per raggiungere tutti i giorni l'università non spaventa, abituato ormai da anni a viaggiare sui pullman da Besate a Pavia; l'unica cosa è che ci vuole un po' più di tempo e il traffico che c'è a Milano non è certo paragonabile a quello di Pavia! Dopo poco tempo comunque ci si abitua a far code ai caselli, a spintonarsi in metrò, ad attendere il treno in ritardo... difficoltà a parte, per ora trovo questo nuovo mondo dell'università molto affascinante e interessante, poi con i primi esami... speriamo bene! M.A.

Un'università dovrebbe essere un luogo di luce, di libertà e di studio.

Benjamin Disraeli

Fantacronaca familiare semiseria: 2.L'albero di Natale.

di Francesco Cajani

Bei tempi, quelli in cui i miei nipoti erano sufficientemente piccoli per non essere ancora dotati di spirito critico! Accoglievano con entusiasmo tutto ciò che le feste in genere offrivano loro, senza badare ai dettagli. In particolare, l'albero di Natale che lo zio, in qualità di responsabile unico, allestiva verso la metà di dicembre. Questo felice stato di cose durò, purtroppo, pochi anni. Ecco poi come la situazione andò deteriorandosi nel tempo.

La scelta dell'albero.

Ai bambini un piccolo abete ben formato di 80 cm, piazzato su uno sgabello di cucina acconciamente ricoperto di carte colorate, sembrava già una pianta enorme. E il fatto che ogni Epifania finisse piantato in giardino (quando non andava a finire nel caminetto, in quanto palesemente sofferente), per essere poi rimesso in pista per il Natale successivo, non scuoteva ancora la loro anima ambientalista. Ma un bel giorno scoppiò la grana. Mio nipote mi bloccò mentre, sbuffando, stavo trasportando in casa il grosso vaso con l'abete:

– Zio, è troppo piccolo; e poi è meglio prendere una pianta artificiale, perché questa soffre. –
Arrossendo graziosamente, riportai il vaso in giardino; saltammo sull'automobile e ci recammo in uno di quegli enormi vivai dove, a prezzi non particolarmente modici, vi

Da Francesca

Follie di Moda

Abbigliamento - Calzature - Intimo

Via 4 Novembre 8, - 20080 Besate (Mi)

Tel. 02-90.50.297

vendono qualsiasi cosa abbia attinenza con il mondo vegetale. Qui ebbe luogo una tacita lotta fra me e mio nipote in quanto, mentre lui prendeva in considerazione solo piante da una certa dimensione in su (con predilezione verso i tre metri), io mi interessavo solo a quelle da un certo prezzo in giù – e le due cose non si accordavano. Vinse lui, e ce ne tornammo a casa con il mio portafoglio molto più leggero e con un bell'albero in plastica, molto ben realizzato, di due metri di lunghezza. Albero che, a onor del vero, ha resistito brillantemente a dieci anni di efferatezze ad opera di giovani assai vivaci.

Il puntale.

Era uno dei vantì di casa nostra: lungo una ventina di centimetri e artisticamente congegnato, era passato indenne fra le mani di tre generazioni della nostra famiglia. Lo amavo come si può amare un caro oggetto personale. Ma un giorno mia nipote:

– Non vedi com'è "spelacchiato"? – mi fece con aria birichina. Tentai una debole resistenza ("Potremmo dipingerlo", "E' un caro ricordo della tua bisnonna",...) ma ogni mia obiezione provocava un irrigidimento nella ostinata giovane. Dopo mezz'ora eravamo in una supercartoleria dai prezzi tutt'altro che convenienti ad acquistare quello che sarebbe stato il primo di una lunga serie di puntali (circa uno ogni due anni).

Le palle.

Devo dire onestamente che, più che ad una maturazione dei nipoti, la necessità di effettuare massicci investimenti in ornamenti e addobbi derivò dalla loro partecipazione, ancora in tenera età, alla preparazione dell'albero. E' ben noto infatti che i bambini, più sono piccoli, più rompono le palle; e questo era appunto successo a quelle, gloriose, della nostra famiglia, falcidiate col passare degli anni. Fortunatamente, l'avvento delle palle in plastica risolse quasi completamente il problema.

La luminaria.

Non sono mai riuscito a far capire ai miei nipoti che, più numerose sono le luci, più alta è la probabilità che l'impianto d'illuminazione si guasti; ammesso poi che ci si riesca, a montarlo ancora funzionante sull'albero. Infatti, occorre prima distenderlo sul pavimento, per sgarbugliarlo. E proprio in questa delicata fase, immancabilmente, o uno dei ragazzini, spinto dall'altro, o un povero parente ignaro, finirà per mettere il piede dove non doveva: è un classico, in questo caso, il "ciak" del lumino frantumato, seguito dall'urlo disumano dello zio paonazzo, "Porca bestia!". Niente da fare: ormai siamo arrivati a tre luminarie distinte, a complicazione crescente. E il lavoro di testarle e installarle è causa ogni Natale di non pochi grattacapi e mal di pancia al personale anziano della famiglia.

Col passare degli anni, però, tutto cambia. Da qualche tempo ormai sono i miei nipoti, per fortuna, ad occuparsi integralmente della preparazione dell'albero di Natale, eccezion fatta per gli aspetti finanziari della faccenda. Ma spero, e mi crederete, che sia ancora lontano il momento in cui saranno costretti loro ad occuparsi di tutto, poiché lo zio non è più in grado di occuparsi di niente. □ F.C.



Arte a Besate



Al melo del mio giardino un anno dopo.

di Amalia Nidasio

Cosa vidi quel mattino
dopo la bufera
aprendo la finestra
che dà sul giardino?

Eri tutto sconvolto
povero melo mio...
i rami rotti e contorti
pensavo saresti morto.

Ma tu.
dopo tante batoste
le tue meline
le dai ancora.

Non sono più grosse
ma sono buone
e belle rosse.

Se ce l'hai fatta tu
Santo Iddio
perché non dovrei
farcela anch'io? □ A.N.

Silenzi.

di Francesca Bonetti

Questo paesaggio di luce d'alba severa
ci modella con la forza della corrente,
per mostrarci un solido approdo.

Le parole lentamente declinano
fino a sfrangiarsi nell'aria.
C'è un respiro quieto,
che ci sazia con un silenzio sapiente.

Sta facendo giorno.

L'importante non è questo,
ma le fughe di luce,
che accendono antichi ricordi.
Cogliamo con impeto
gli attimi vissuti,
senza mai esserne sazi.

Eppure sarà ancora giorno,
quando avremo scoperto
i mondi sommersi della memoria.
L'ombra notturna non giungerà
ai confini estremi dell'oblio.

Si farà sempre più breve l'attesa
ed in punta di luce
vinceremo le notturne visioni,
per tornare alla scoperta
di quanto ci appartiene. □ F.B.

Inverno.

di Anonimo Besatese

E' tornato l'inverno alle sue origini.
Fredda è la terra senza profumi,
non c'è più l'ape se n'è andata lontana.
Come un ritornello d'un valzer
è tornato l'inverno, un uomo
infreddolito sta ballando sul ghiaccio.
Dal campanile un rintocco di campane
e l'eco si perde in un'aria pesante.
E' tornato l'inverno, me ne sto rinchiuso,
il camino arde.
Vaga il pensiero ai mesi d'estate,
ma è già lontano, m'affaccio,
guardo in giardino, è triste.
La nebbia si taglia col ferro,
amico mio, è tornato l'inverno. □ 2 – 12 – 2000

Un gentile anonimo ha portato questa deliziosa riflessione in purissimo dialetto besatese. Per facilitare anche i lettori inesperti, adottiamo una notazione non ortodossa ma conforme alla pronuncia.

Un fil d'argent.

di Anonimo

Stamatina, cume tüt i altar matin, s'eri dré a preparamm per andà a laurà. In tant che a ma petenevi, ma sun fermà un mument: <<Fra i me cavi e spuntà un fil d'argent>>. Sun restà lì – Pusibil? E pür l'er divers dai altar.

E la me ment la ma purtà indré in dal temp e la vita la ma scureva davanti cume un sogn. Quanta temp le giamù pasà, ta sa tröva avanti d'età senza nanca rendas cünt.

Pareva ier che s'eri un fiö al prim laurà in cità, a ma pareva da ves imbranà in mes a un sac da gent che a cureva cume mat e parlevan in italiano, tuc vesti ben, mi ma sentivi divers da lur, a ghevi una vergogna quand parlevi cun lur, pö ma sun fai curag e ma sun bütà anca mi.

Quand u cugnusü la persuna che pö u spusà e ades ghe i me fiö che sa spusan. Ma par vera no. E pür la vita l'è bela, la scura, la va, e se di volt la va no cume a ta vör, bisogna acetà quel c'la ta dà e cercà da tirà avanti.

Vivam in un mund divers, cert che ades cun tüt al prugres che a ghe stai, stem ben nient da di, na manca proprio nient ma se vöri ves cativ, devi di la mia: quel che manca l'è un pù d'umanità, sa veda pü i facc cuntent, gan tuc premüra, sa ferman nanca quasi a salüdat quand a te incuntran e se un quaidün per disgrazia l'è divers di altar fan finta da vedal no.

Ghe nient da fa l'è pü un bel mund, l'è un mund da mundà.

Cerchi da sistemà i cavi e da nascund al me cavi d'argent tant al var pü nient. □

Riflessioni sull'arte e dintorni.

10. LE ALI DELLA FANTASIA – L'inchiostro dei Sognatori (Part. IV).

di Fabio Ciceroni



La penna scivola silenziosa su fogli ingialliti - scandisce il tempo il ticchettio della macchina da scrivere - o illumina il volto nella penombra, lo schermo di un PC che si riempie veloce di scritte. Lettere, parole si susseguono, accavallandosi, unendosi in una alchimia antica che compone lo scritto, che crea la magia di evocare nella mente situazioni che gli occhi non possono vedere, ma a cui la fantasia può dare vita.

Chiudendo il nostro viaggio del fantastico nell'arte, non potevo omettere di parlare di quell'oceano sconfinato di scritti che hanno impresso nel loro inchiostro le espressioni fantastiche dei loro creatori.

Il problema sorge quando ci si trovano dinanzi infinite montagne di autori e esempi, cercherò quindi di fare un veloce e (spero) gradevole/esauriente sunto di quelli da me preferiti.

Il fantastico può avere diverse venature e inizieremo con quelle fosche di un filone a me molto caro: la narrativa fantastica dell'800 inizi 900, quella che generalmente viene chiamata *gotica* o *fantastica* (appunto). Purtroppo i soliti motivi di spazio mi ridurranno solo ad alcuni di essi. – Detto ciò, sarebbe un delitto non ricordare Lewis con "The Monk", Maturin con il "Melmoth", Mary Shelly e "Frankenstein", Polidori e il suo moderno "Vampiro", che ispirò poi il "Dracula" di Stoker... e molti altri ancora (a cui chiedo umilmente perdono per non avere menzionato) che fecero del tema fantastico la loro ragione di vita e il marchio di fabbrica della loro opera letteraria - Per racconti *fantastici* si intendono generalmente storie misteriose, oniriche, bizzarre... dove il tema -amore / mistero / morte- si intreccia con il paranormale più o meno mostruoso o velato, intessendo trame complicate dai sorprendenti risvolti e finali. Terrori antichi tornano da un passato più o meno remoto, case in rovina nascondono terribili misteri, carnagioni incolori ricoprono dame spettrali e nevrotici individui scivolano nell'abisso della follia più cupa. Tra tutti questi autori, due di essi fecero scuola, dando una nuova dimensione al terrore, al mistero e all'irreale: scavando in tombe maledette, guardando nell'abisso della follia, shockando i lettori del tempo richiamando alla mente le paure più represses e indicibili.

Edgar Allan Poe e H.P. Lovecraft. furono i due (malaticci) autori che portarono il fantastico (fosco e dalle chiare venature horror) alle più alte vette mai toccate; Il primo scavò nell'animo, nelle angosce più profonde, il secondo creò un pantheon di creature extra dimensionali e orrifiche che entrarono nel mito. Castelli diroccati, paesaggi nebbiosi, misteriose presenze, donne diafane e sensitive che si aggirano in luoghi spettrali, anime fiammeggianti e in rovina, si muovono strisciando negli angoli più bui dell'animo umano (dimesso) evocato dal primo autore. Situazioni paradossali, talvolta grottesche, casi straordinari, apparizioni d'incubo e di sogno: nelle storie di Poe possiamo riconoscere le metafore delle nostre stesse più profonde inquietudini, esplorazioni nei meandri della psicologia umana, nate sicuramente da uno spirito inquieto -forse sotto le spoglie di un nero corvo-.

Così, l'autore, dallo stile impeccabile ed evocativo, ci narra di orrori che nascono dentro di noi e si sviluppano fuori, nutriti, sviluppati e assecondati dalla nostra mente. Di diversa fattura gli orrori del *Solitario di Providence* (Lovecraft), i suoi orrori, infatti si modellano con le indefinite forme di mostruosi, orridi ammassi di materie putride dall'odore indicibile e dai molti tentacoli pronti a stritolare il mondo. Una vita (non certo spensierata e tranquilla) di malattia, solitudine, follia, lutti... rese il malaticcio ragazzo (alienato e introverso divoratore di montagne di libri) un ricettacolo di incubi che ogni notte stimolarono la sua mente e che non lo lasciarono mai solo. Lovecraft morì nel 1937, per 42 anni -che sono più di quindicimila notti- l'autore visse gomito a gomito, in un interminabile delirio, con i fantasmi della sua angoscia (diede anche un nome agli esseri spettrali che tormentavano i suoi incubi, i Magri Notturmi). Lovecraft diede forma così alle sue paure, alle sue debolezze, alle sue angosce, trasfigurandole in orride creature che al centro dell'universo, al limite con la nostra dimensione, ringhiano e si contorcono per tornare da padroni sulla terra, evocati da pazzi stregoni

Cascina Caremma
a g r i t u r i s m o
Corti dr. Gabriele

alloggio - ristorazione - attività didattiche
vendita prodotti biologici
aperto da giovedì a domenica su prenotazione

20080 Besate -Mi- Tel e Fax +39.02.9050020

padroni di libri maledetti (vi dice niente il libro *Necronomicon*?). Lovecraft in vita non ebbe molte soddisfazioni riguardo alla sua opera, che dopo la sua morte ispirò intere generazioni di autori letterari, film, giochi di ruolo...facendo entrare il timido ragazzo solitario nella leggenda.

Dalla narrativa fantastica legata all'orrore, ci spostiamo in altri lidi, per addentrarci nel fantastico a cui diede vita Howard, il creatore della famosa saga di Conan il barbaro. L'autore –che assieme a Lovecraft e Clark Ashton Smith (altro stupendo esempio di artista che fece del fantastico –ispirato dai misteri di civiltà perdute- la sua vita) mise a "ferro e fuoco" le pagine di *Weird Tales*, l'autorevole rivista americana dedicata alla letteratura fantastica, horror e del mistero- fu il fautore di racconti dai protagonisti selvaggi, in mondi ostili in cui è il più forte a dominare e a sopravvivere. Mischiò anche temi ripresi dalle tematiche di Lovecraft (specialmente i Miti di Cthulhu) con i suoi mondi preistorici e colmi di pericoli che rendono gli uomini veri e propri campioni di sopravvivenza. L'eroe è forte, violento, istintivo, bestiale nell'imporre la sua volontà e la sua forza senza insicurezze o problematiche, che la propria spada non possa lacerare. Barbari giganteschi si scontrano per sedare la sete di sangue delle loro lame, mentre demoni antichi dormono in profondi deserti dimenticati. Anche Howard non ebbe una vita tranquilla –profonde frustrazioni, timidezza, nevrosi...- che tentò di recuperare e "vendicare" tramite le imprese eroiche dei suoi enormi combattenti. Purtroppo non ce la fece del tutto: la torrida mattina dell'11 giugno 1936 si inoltrò nel deserto (era nato in Texas) che aveva sempre amato e che lo aveva ispirato e si tolse la vita. Anche in questo caso moriva l'uomo...nasceva il mito. Ci stiamo così avvicinando al genere fantasy : per *fantasy* si intende quel genere che si basa su una sorta di medioevo –o comunque un tempo antico- fantastico ricco di magia, cavalieri, draghi... un po' una rivisitazione e un misto di fiabe, leggende, saghe e vecchi poemi cavallereschi che è quello che particolarmente vorrei trattare con due dei miei autori preferiti. Se il genere fantasy oggi gode di una buona salute e di un generosissimo seguito di appassionati (andando a "intaccare" giochi, film, musica...), tutto potrebbe essere nato dal racconto, che molti ritengono, la "bibbia del fantasy", dove i canoni del genere furono raccolti e esplicitati sotto forma di un immane capolavoro.

L'artefice di tutto ciò, comodamente seduto sulla sua poltrona, fu quel simpatico signore anziano, con la pipa in bocca, che con la sua opera, ispirò tutta la corrente di letteratura fantastica moderna: J.R.R. Tolkien. Il suo capolavoro fu quello che è stato decretato il libro più venduto del secolo, *Il Signore degli Anelli*. Ci troviamo di fronte al massimo e finora insuperato esempio di fantasy totale a 360°. Tra il 1954 e il 1955 usciva la trilogia del Signore degli Anelli (divisa in "La compagnia dell'anello", "Le due torri", "Il ritorno del re") ad opera del nonno Tolkien. Questo simpatico signore fu il maggior studioso di letteratura anglosassone e medievale, che scrisse a sua volta un'epopea secondo le regole del poema cavalleresco. Diventa così il servitore appassionato delle forze stesse che aveva sentito pulsare nei versi di uomini morti da più di un millennio, dando loro nuova linfa vitale. Creò un romanzo eccezionale, al di fuori del tempo e dello spazio, chiarissimo ed enigmatico, semplice ma sublime. Ecco così spiegarsi nella mente del lettore: luoghi lontani e magici, remoti e terribili dove luce e buio separano il bene dal male e la vita dalla morte. Nell'incedere del racconto, ci troviamo di fronte episodi allegri e spensierati, altri drammatici e tristi, camminando con strane creature, incontrando orchetti, elfi, draghi e mostri dai poteri sconfinati. Lontano risuonano gli schianti di eserciti dalle luminose armature e altri dalle vesti nere come l'ombra, in scontri per il dominio della magia e del mondo. Un mondo immaginario sì, ma ricostruito con meticolosa precisione, cura, e in effetti assolutamente verosimile, perché dietro ai suoi simboli si cela la realtà che dura oltre e malgrado la storia. L'infinita lotta tra bene e male, la leggenda e la fiaba, tragedia e poema cavalleresco...possiamo dire che il Signore degli Anelli è un'allegoria della condizione umana che ripropone in chiave moderna i miti antichi. Protagonisti sono gli Hobbit, piccoli uomini allegri e amanti della comodità (e della buona tavola), coinvolti loro malgrado –dallo stregone più famoso del pianeta, Gandalf- in una grande avventura per salvare il mondo dal male, impersonato dal super cattivo, Sauron.

Uomini, elfi, nani, hobbit, uniti nella lotta al male totale, che unisce anche popoli un tempo in collisione (vi ricorda niente questo trasportato nel 2001?) Sarebbe inutile e impossibile fare un sunto dell'intera faccenda e riassumere 1359 pagine, ma il suo canovaccio diventò la struttura base, o lo spunto, di molte opere successive. In soldoni: un anello può dare il potere definitivo alle forze del male e i buoni (che hanno l'anello) devono recarsi nell'unico posto (un enorme vulcano) che può distruggerlo, nel mezzo... tutto il fantasy che la mente abbia mai creato e una serie di mirabolanti e avvincenti avventure. -A gennaio 2002 uscirà il primo film della trilogia, che si prospetta immenso, si dice, la risposta fantasy alla più famosa

trilogia cinematografica fantascientifica Guerre Stellari... staremo a vedere, per ora un ultimo consiglio, prima leggete il libro.- Passiamo adesso ad un altro ciclo, molto diverso dagli scritti di Tolkien, che ha lasciato comunque un segno indelebile nella narrativa fantastica più vicina a noi.

Altro signore, lui ancora fra di noi, che riscrisse le regole del fantastico è Michael Moorcock. -Forse è l'unico autore contemporaneo che abbia mai citato nei miei scritti...forse perché stravede per i suoi scritti...- Moorcock è il creatore negli anni '60 della saga di Elric di Melnibonè e con esso getta le basi per un sottogenere molto interessante: il dark fantasy. Dark, perché il tutto è impregnato di oscurità, tristezza, decadenza che colpisce tanto le cose, quanto gli uomini annientandoli poco a poco. La suddetta saga narra le gesta di un re, Elric (che lo stesso autore riconosce come il suo alter ego degli anni 1960, 61), che è il prototipo dell'antieroe: debole, insicuro, albino, fragile nella psiche e nel corpo che contrasta gli eroi senza macchia e debolezze che hanno fino ad allora imperversato nell'heroic fantasy. Elric regna stancamente sull'isola di Melnibonè, un antico impero in rovina (un tempo dominatore del mondo), di cui poi sarà fautore della distruzione. Il re albino fin dalla nascita sarà maledetto dal fato, pedina nelle mani di divinità terribili, diverrà portatore di tragedie tra la sua gente arrivando a uccidere tutti i suoi amici più cari e la donna amata. Famosissima è la sua arma, la spada maledetta Tempestosa, che beve le anime di coloro che uccide, portando forza nuova al suo padrone, anche se ben presto ci rendiamo conto che è il demone nella spada a dominare il fragile re e non viceversa. Con Elric, ci spostiamo verso un genere oscuro, dominato dalla lotta eterna tra i reami del Caos e quelli della Legge, che muovono eroi ed eserciti, unicamente per portare a compimento i loro oscuri piani. Tutto è in balia di forze supreme e inarrestabili, che rendono precaria e insicura la vita dei protagonisti stessi, proponendo un paradosso che va ad intaccare i canoni della narrativa fantasy fino ad ora espressi nelle opere precedenti, ovvero l'eroe fautore e dominatore del suo destino con le sue forze e il suo coraggio. Tutto è intinto dai colori del tramonto, della rovina imminente, sussurrato da antiche litanie dinnanzi a bracieri antichi e la magia è cosa ben più pericolosa che di immediata utilità. Anche in questo caso la lettura è d'obbligo.

Siamo entrati in meandri della fantasia che, come abbiamo visto, possono apparirci, come le nostre paure represses, come mostri orrendi che bramano le nostre vite, o come esseri fantastici/mitici che si muovono nei mondi infiniti che l'immaginazione può partorire. Fantastico scritto, come sublimazione della realtà quindi, paure, insicurezze, emarginazioni...portano lo scrittore ad esorcizzare la sua condizione creando mondi e personaggi atti a inglobare e trasmutare parti della sua vita stessa. Esistenze più o meno difficili, segnate da infanzie perse, malattie e vizi che intaccano le menti e i corpi, tutto si ritorce nell'animo dell'artista prendendo nuova forma e vita nelle loro opere scritte. Ogni aspetto della vita, ogni emozione, insicurezza, delusione, dolore...mette un seme, in fondo, nel buio dello spirito, per poi sfociare nell'espressione, nello sfogo, nell'atto di esorcizzare tutto ciò. Nasce così il bisogno di creare eroi che ricalcano l'animo dello scrittore di quei momenti, o che incarnino tutto ciò che lo scrittore abbia sempre voluto essere e non sia mai stato. L'eroe assume la forma del liberatore/vendicatore che distrugge e abbatte le barriere, catene o prigioni che rattengono nella realtà, lo scrittore. Mostri, demoni, draghi...assumono significati ben precisi, simboleggiano le difficoltà della vita stessa, da abbattere, superare come una prova iniziatica che porta alla salvezza (come nella concezione del poema cavalleresco). Tali "fiabe", storie, racconti, non sono quindi elementi di fuga dalla realtà, che obliano le difficoltà, ma forme stesse per capire meglio la realtà, esorcizzarla e sconfiggerla. La forma scelta è il fantastico, il sogno, l'irreale, la massima espressione di una mente libera, che urla il proprio disagio (ma anche per puro diletto e divertimento, non pensiamo ad una tragedia dietro ad ogni racconto fantastico...) e la propria voglia di spiegare grandi ali. Non avviciniamoci al fantastico, come storielle al di fuori dalla realtà, una fuga disarticolata, un mettere la testa sotto la terra... –come erroneamente molti fanno- ma vediamole nella loro intera natura, con il loro sincero "retrosgusto", anche se le leggiamo per puro intrattenimento e diletto. Nessuno vuole fare del fantastico un genere profetico, o profondissimo (anche perché essendoci ormai una produzione inflazionata e satura di prodotti, ci sono anche molte prove scadenti e perfino imbarazzanti) ma spero che leggendo questo articolo, si sia meglio compreso cosa si cela, a volte, dietro al drago, al mostro o al cavaliere in armatura. Se ci pensiamo la fantasia non può mai essere imbrigliata, dominata, stretta, ma è il mezzo migliore per far volare la mente ed essere liberi dalla rigidità della vita. □ F. Ciceroni

Biblioteca



La Pinu ha letto.

di Pinuccia Rognone

UN CUORE DIVISO di R. Brown – ed. Baldini e Castoldi

E' la storia di una madre e di una figlia, del legame indelebile esistente tra di loro, nonostante 17 anni di separazione, e pure non è una sviolinata sull'amore materno. E' una storia particolare – in un periodo definito – in un ambiente geografico preciso – ambiente umano, etnico, classi sociali – tutto ben definito. La storia si svolge tra gli anni '60/'70 e gli anni '90. America, Stati del profondo Sud e poi New York per i protagonisti di colore. Huston, Texas per la classe borghese, ricca – ebrea e pure riesce a diventare storia comune, in cui immedesimarsi, per la capacità dell'autrice di descrivere così accuratamente i sentimenti di ogni suo personaggio: madre, figlie, padre, nuovo marito, anzi, fratelli, sorelle in cui è facile riconoscersi. Passione entusiasmo, dubbi, paure, smarrimento, rabbie, confusione, senso di impotenza, rimorsi, sensi di colpa. Essere madre, essere figlia. La fatica di vivere la fatica di crescere. E' un lungo romanzo, ma non so se toglierei qualcosa, perché tutto si incastra e ha una sua ragione d'essere.

EMILY DICKINSON E' MORTA di J. Langdon – ed. Baldini e Castoldi

Già il titolo suggerisce il "giallo". Ed è un giallo. Ci sono alcuni morti, ma non è il solito giallo con suspense e assassino da scoprire. Il gioco è scoperto quasi dall'inizio, anche se le sorprese non mancano. Ma c'è anche la poesia di Emily, ogni capitolo inizia con una verso della poetessa e poi l'ambientazione del racconto ad Amherst, luogo dove Emily visse e scrisse ha di per sé un suo fascino. I fatti sono interessanti ma io ho trovato più interessanti i caratteri dei personaggi così come riesce a delinearli l'autrice.

Viene raccontata un'umanità varia e interessante, i fatti si susseguono ben concatenati. E' più di un giallo. E' un romanzo che può piacere a tanti. Lo consiglio vivamente. □P.R.

TRA GLI ULTIMI ACQUISTI:

- **NEL FUOCO** di N. Evans
- **FORZE IRRESISTIBILI** di D. Steel
- **UN SEGRETO NEL CUORE** di N. Sparks

Cinema: "APOCALYPSE NOW REDUX" (USA, 1979/2001).

di Massimo Maddé

Regia: Francis Ford Coppola. *Sceneggiatura:* John Milius e Francis Ford Coppola. *Fotografia:* Vittorio Storaro. *Musiche:* Carmine Coppola e Francis Ford Coppola. *Interpreti:* Marlon Brando, Martin Sheen, Robert Duvall, Frederic Forrest.

Inizio secolo scorso, 1902, Joseph Conrad pubblica il romanzo "Cuore di tenebra", uno dei suoi capolavori. Il libro racconta della discesa negli abissi infernali del Congo, durante il colonialismo belga, da parte di un certo Marlow alla ricerca di Mister Kurtz, un personaggio scomodo anche per l'orrendo potere colonialista. Seconda metà degli anni Settanta, gli Stati Uniti scappano dal Vietnam, subiscono un atroce sconfitta. John Milius e Francis Ford Coppola pensano ad un film su questa terribile guerra che ha sconvolto il mondo. Prendono spunto dal libro di Conrad, scrivono una storia inquietante e visionaria per un film tremendamente bello. Finalmente dopo lunghe vicissitudini il film vede la luce, quindici mesi di riprese nelle Filippine, un uragano che distrugge tutto il set, la sostituzione dell'attore protagonista, Harvey Keitel, con Martin Sheen dopo circa un mese di riprese e altro ancora.

Viene presentato al festival di Cannes nel 1979, vince la Palma d'Oro ex aequo con "Il tamburo di latta" di Volker Schlöndorff. Il film fu un forte pugno nello stomaco, una sconvolgente apertura della mente sull'orrore della guerra. Due ore e mezza di sequenze da 10 e lode, questa lode è dovuta all'ultima mezz'ora dove troneggia l'agghiacciante figura del colonnello Kurtz, un Marlon Brando indimenticabile. Eppure Coppola non era entusiasta di quello che aveva creato. Egli in mente aveva un altro film, un film più politico, filosofico e non solo un film di guerra, anche se completamente diverso dagli altri del genere. La realizzazione di "Apocalypse now" portò il regista al tracollo finanziario. Le disavventure sul set furono troppe per le tasche di Francis Ford Coppola. Quindi egli fu obbligato a tagliare molto del film che aveva in mente. "Apocalypse now" ebbe comunque un enorme successo di pubblico e di critica, e ventidue anni dopo, 2001, Coppola riesce a presentare il film come avrebbe voluto quella volta a Cannes. All'edizione del 1979 il regista aggiunge quasi cinquanta minuti di immagini inedite, modificando solo il finale. Il bombardamento del villaggio templare, dove Kurtz si era rifugiato con il suo esercito surreale, viene tagliato e sostituito dai titoli di coda. Questa è l'unica decisione che mi lascia perplesso, le devastanti esplosioni finali dei templi e della foresta erano senz'altro fra le sequenze più belle del lungometraggio. Ed ecco cosa Coppola ha aggiunto al vecchio film. La prima sequenza cambia il finale del saluto fra il capitano Willard (Martin Sheen) e il colonnello Kilgore (Robert Duvall). I soldati che accompagnano Willard decidono di partire dalla base operativa comandata da Kilgore rubando a quest'ultimo la tavola da surf.

Nella seconda sequenza ricompaiono le conigliette di Playboy. Le ragazze sono bloccate senza carburante per il loro elicottero in un deposito abbandonato. Willard le salva offrendo loro carburante in cambio di due ore di sesso. Le immagini sono drammaticamente sconvolgenti. Non c'è sesso, c'è solo la ricerca di un qualcosa di perso e creduto ormai irreali. La vicinanza di una donna con cui poter parlare, sognare, giocare, ridere e far l'amore toccandosi con tenerezza.

La terza sequenza è la più lunga, trenta minuti circa. Willard e i suoi soldati, nel risalire il fiume verso la Cambogia alla ricerca di Kurtz, escono da un banco di nebbia per trovarsi nelle vicinanze di una piantagione francese. Vengono ospitati e riescono a dare una degna sepoltura ad un loro compagno ucciso lungo il tragitto. I dialoghi a cena sono splendidi. Il proprietario della piantagione sputa in faccia a

continua a p. 22

Willard la stupida inutilità dell'intervento statunitense in una guerra non loro. La notte Willard la passerà con una splendida donna che sedurrà dopo aver con lei fumato oppio.

Infine la quarta sequenza rende giustizia anche a Marlon Brando, dopo che nella terza Coppola aveva risarcito gli attori interpreti dei personaggi che vivono nella piantagione francese. Rivedere l'interpretazione di Brando è una delle emozioni che il cinema mi ha donato. La mia mente corre al Klaus Kinski/Aguirre ("Aguirre furore di Dio"), al Jack Nicholson/McMurphy ("Qualcuno volò sul nido del cuculo"), al Bengt Ekerot/la Morte ("Il settimo sigillo") o al computer Hal 9000 ("2001: odissea nello spazio"). L'immagine aggiunta mette finalmente in luce il volto di Kurtz/Brando quando il colonnello fa visita al capitano Willard nella sua gabbia-prigione leggendogli articoli sulla guerra del Time Magazine. Filosofia, politica, orrore si mescolano nelle parole di Kurtz. Cos'è l'orrore? E' mandare alla corte marziale un soldato perché scrive "cazzo" su una bomba o l'insegnare a questo soldato come si distrugge un popolo con il napalm? L'orrore, ha proprio ragione Kurtz, l'orrore è il mondo politico-economico che lui ha servito, il mondo che poi l'ha rifiutato quando lui incomincia a capire che c'è qualcosa di atrocemente marcio in questa società che lui ha servito.

Coppola ha ricreato un film ancora più bello. Non è più solo un film di guerra, di avventura. E' un film drammaticamente infernale e purtroppo molto odierno. Abbiate il coraggio di andarlo a vedere. Chi non l'ha mai visto si impressionerà, e chi come me già lo conosceva nella vecchia edizione rimarrà ammutolito e impotente di fronte alla visione di questa allucinante storia. "The end" canta Jim Morrison nel film, speriamo però che la fine sia lontana. Buona visione e soprattutto tanti auguri. □M.M.

Il cinema sonoro non soppiantierà mai il cinema muto.

Thomas Edison

La fotografia è verità, e il cinema è verità ventiquattro volte al secondo.

Jean Luc Godard

Distorsioni letterarie.

di Remig

Nei pressi del laghetto di Montorfano, preistorica sede di uomini abitanti su palafitte e tuttora ben frequentato nonostante le acque del lago siano freddissime, sorge il comune di Capiago Intimiano, noto per un celebre campo da golf e per una villa nella quale risiedette lo scrittore Guido da Verona.

Fu in questa villa che Guido, per rendere più piccanti i Promessi Sposi, vi mise mano qua e là in modo anche troppo spregiudicato. Presa particolarmente di mira è naturalmente Lucia, corteggiata da personaggi d'ambo i sessi e poi finita in una casa di piacere tenuta da un altro ben noto personaggio manzoniano, Donna Prassede. □R.

Curiosità astronomiche

Visibilità degli astri.

di Renato Migliavacca

Sulla scorta di considerazioni astrofisiche di vario genere si calcola che nella nostra galassia vi siano almeno 100 miliardi di stelle. A occhio nudo, però, le stelle visibili sono davvero molto poche: in teoria circa 6500, considerando entrambi gli emisferi; intorno a 4000 o poco più, sempre sull'intera volta celeste, in conseguenza dei vapori e delle impurità che si addensano nei pressi dell'orizzonte dando luogo a una fascia impenetrabile alla vista. Perché mai, ci si chiede, tanto enorme differenza fra gli astri esistenti e quelli effettivamente percepibili? Per rispondere a questa domanda occorre tener conto del rapporto fra luminosità e visibilità.

Come è noto, i più antichi astronomi opinarono che le differenze di splendore fossero semplicemente dovute a differenze di dimensione e istituirono perciò un'immediata relazione fra luminosità e grandezza effettiva degli astri: relazione espressa da una scala di sei grandezze di cui la prima grandezza relativa alle stelle più brillanti e l'ultima, la sesta, da attribuire a quelle poste al limite estremo della visibilità. Ora, anche se è fuor di dubbio che le stelle sono di dimensioni diverse, non è a causa del loro maggiore o minor diametro che le vediamo più o meno risplendere ma, in modo essenzialmente predominante, a causa della loro distanza. Le distanze stellari sono infatti tanto grandi da rendere assai poco rilevanti le differenze di dimensione.

Precisato questo, rimane da chiedersi perché la distanza influisca in modo tanto drastico sulla visibilità da rendere percepibili solo poche migliaia dei molti miliardi di stelle che popolano il cielo. Il fatto è dovuto all'esistenza, nel meccanismo della visione, di una determinata *soglia di sensibilità* la quale corrisponde a un certo valore limite del flusso luminoso raccolto dalla pupilla. Se l'intensità luminosa in arrivo supera tale valore la visione ha luogo; in caso contrario, pur giungendo fino alla rétina, non produce alcun effetto e la sorgente di luce non risulta in alcun modo percepibile. Sebbene diversa da individuo a individuo, la soglia di sensibilità visiva è tale che, in media, la massima distanza alla quale si può vedere il lume di una candela è all'incirca di 10 chilometri. A una distanza maggiore la candela continua bensì a emettere la stessa quantità di flusso luminoso: quella parte di esso che attraversa la pupilla è però inferiore al valore minimo consentito ed è appunto per questo che, oltre i 10 chilometri, il lume in questione non si vede più.

Lo stesso è delle stelle: sorgenti luminose di eccezionale intensità ma ubicate a distanze enormi. Poiché l'energia luminosa si irradia a sfera in tutte le direzioni dello spazio, è chiaro che la luce stellare intercettata dalla piccola area della pupilla non è che un'insignificante frazione di quella emessa: frazione che nella stragrande maggioranza dei casi è molto inferiore al valore limite connesso alla soglia di sensibilità. La pupilla, insomma, non è in grado di raccogliere una sufficiente quantità della luce emessa dalla più parte delle stelle; ed è appunto a questo che servono i telescopi: a intercettare con i loro grandi occhi artificiali quantità di radiazioni tali che, opportunamente concentrate (*focalizzazione*), suscitano uno stimolo atto a mettere in moto il meccanismo della visione.

Con i telescopi molto potenti attualmente a disposizione degli studiosi del cielo il numero delle stelle individuabili aumenta grandemente; rimane comunque ben lontano da quella cifra di 100 miliardi che misura il totale delle stelle facenti parte della nostra Galassia. □R.M.

Le stelle sono buchi nel cielo da cui filtra la luce dell'infinito.

Confucio

RACCOLTA DIFFERENZIATA

CAMPAGNA SERVIZI DI QUALITA'

Il materiale per la raccolta differenziata (sacchi, sacchetti, cartellini, fascette) viene distribuito nei seguenti punti, con le modalità descritte:

Sacchetti umido	Libera vendita nei negozi
Sacchi plastica	Gratis in Comune, ufficio TAR SU, il giovedì ore 9-10
Sacchi pannolini	Gratis in Comune, ufficio TAR SU, il giovedì ore 9-10
Sacchi resto 110lt./50lt., cartellini identificazione, fascette	Gratis, presentando tessera Navigli Card, nei negozi convenzionati

NEGOZI CONVENZIONATI

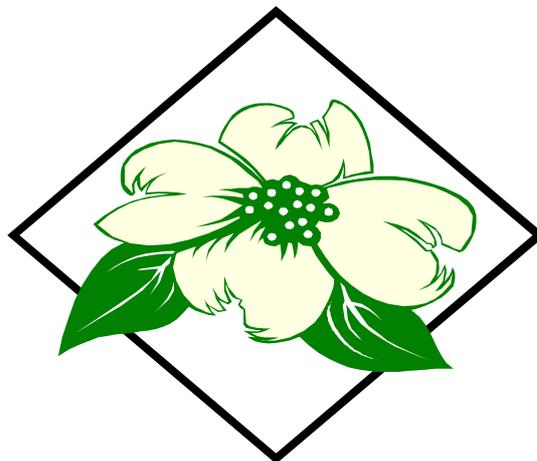
1. Caffè Roma (Piazza del Popolo)
2. Calzature (Via Pisani)
3. Panetteria Gloria (Via Matteotti)
4. Agriflor (Via IV Novembre)
5. Salumeria Macelleria Cantoni (via Matteotti)
6. Macelleria Leoni (via Pisani)
7. Cartoleria Cisotto Marica (via Matteotti)
8. Merceria Pagani (via De Capitani)
9. Ferramenta Moro (via Pisani)
10. Alimentari Corotti (Piazza del Popolo)
11. Macelleria Arioli (via De Capitani)
12. Alimentari Scotti (via IV Novembre)
13. Parrucchiera Fracassi (via Matteotti)

PROMEMORIA RACCOLTA DIFFERENZIATA



Umido	<i>martedì e venerdì</i>
Resto	<i>lunedì e giovedì</i>
Pannolini	<i>lunedì e giovedì</i>
Vetro e lattine	<i>apposite campane</i>
Carta	8/1 22/1 5/2
Plastica	15/1 29/1 12/2
Ingombranti	17/1

SERVIZIO AREA VERDE



Orario di apertura

	<u>Mattino</u>	<u>Pomeriggio</u>
lunedì	<i>chiuso</i>	14.00-16.00
martedì	<i>chiuso</i>	<i>chiuso</i>
mercoledì	<i>chiuso</i>	14.00-16.00
giovedì	<i>chiuso</i>	<i>chiuso</i>
venerdì	<i>chiuso</i>	<i>chiuso</i>
sabato	09.00 - 12.00	14.00-16.00

Biblioteca

Apertura al pubblico:

	mattino	pomeriggio	sera
lunedì	chiuso	16.30 - 19.30	chiuso
martedì	chiuso	chiuso	chiuso
mercoledì	chiuso	chiuso	chiuso
giovedì	chiuso	chiuso	chiuso
venerdì	chiuso	16.30 - 19.30	chiuso

Comune di Besate

Apertura al pubblico:

	Mattino	Pomeriggio
lunedì	9.00 - 12.30	17.00 - 18.30
martedì	10.00 - 12.30	14.00 - 15.30
mercoledì	chiuso	15.00 - 18.30
giovedì	9.00 - 12.30	chiuso
venerdì	9.00 - 12.30	chiuso
sabato(*)	9.00 - 12.00	chiuso

(*)(solo anagrafe e protocollo)

Imprenditori, commercianti, professionisti!!!

"Piazza del popolo '98" vi offre spazi pubblicitari al prezzo estremamente modico di un contributo, che verrà utilizzato per migliorare la qualità e la diffusione di questo giornale; ecco dunque un mezzo semplice ed efficace per far conoscere la vostra attività in tutte le famiglie di Besate ed anche dei paesi vicini!

Il contributo va versato alla BPA, Agenzia di Besate, come "Contributo per il giornale Piazza del Popolo '98". Lo spazio offerto è delle dimensioni di un biglietto da visita. Le condizioni sono le seguenti:

- L.100.000: semestrale, 6 (sei) uscite a mesi alterni (esclusi luglio e agosto);
- L.150.000: annuale, 10 uscite consecutive (esclusi luglio e agosto).

Telefonare, preferibilmente nelle ore d'ufficio, a Francesco Cajani, al:

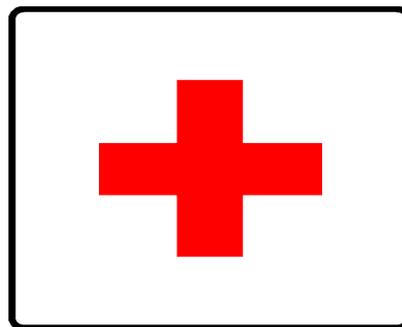
3358376427

NUMERI UTILI



CROCE AZZURRA	02/9050079
AMBULATORIO	02/9050952
GUARDIA MEDICA:	
- Casorate	02/900401
- Abbiategrasso	800103103
FARMACIA	02/9050917
MUNICIPIO	02/9050906
CARABINIERI MOTTA V.	02/90000004
BIBLIOTECA	02/90098165

Orari Ambulatorio



	mattino	pomeriggio
lunedì	10.30 - 12.00	16.00 - 19.30
martedì	chiuso	15.00 - 18.30
mercoledì	chiuso	16.00 - 19.30
giovedì	9.30 - 12.00	chiuso
venerdì	chiuso	16.00 - 19.30

PIAZZA DEL POPOLO '98

Periodico mensile

Aut. nr. 295 del 14/4/1998 del tribunale di Milano

Direttore responsabile: Francesco Cajani

Redazione: Michele Abbiati, Matilde Butti

Francesca Cassaro, Marco Gelmini,
Valeria Mainardi, Pietro Righini,
Delos Veronesi

Sede: Via Duca Uberto Visconti di Modrone - Besate
Presso la Biblioteca Comunale